G.A.L. Val D'Anapo
collana "La città delle valli"

FERLA
Storia e arte

testo di:
Paolo Giansiracusa

le schede delle opere d'arte sono state compilate dall'autore in collaborazione con la dott.ssa Paola Ruffino

a cura di:
Massimo Papa

fotografie di:
Francesco Bruno *(pp. 6-7, 21, 22, 27, 28-29, 38, 42, 48, 52, 56-59, 61-64, 69, 71-79, 82-86, 89-97, 99-103, 106, 110-114)*
Archivio fotografico di Paolo Giansiracusa
(pp. 9-12, 24, 88, 104, 105, 107, 116, 118, 120-124)

Si ringrazia per la collaborazione il Sindaco di Ferla Giuseppe Veneziano

progetto grafico e ricerche iconografiche:
Massimo Papa

computer graphic:
Salvo La Piana

fotocomposizione:
Polistampa - CT

stampa:
Tipografia Invernale - Floridia (SR)

Questo lavoro è stato finanziato con i fondi del Programma Leader II per la Sicilia
Piano di Azione Locale Val D'Anapo
misura B, sub misura F, azione 3

Gruppo di Azione Locale Val D'Anapo
soc. consort. a r.l.

Sede Comprensoriale
Canicattini Bagni (SR) - via Principessa Iolanda, 51
(presso Palazzo Comunale)
Tel. 0931 541138/39
e-mail: valdanapo@flashcom.it
http//www.flashcom.it/valdanapo

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Giuseppe Gianninoto
Direttore coordinatore: Sebastiano Di Mauro
Consiglieri: Girolamo Ferla, Paolo Gallo, Roberto Mazza, Sebastiano Papa, Vincenzo Valvo, Giuseppe Veneziano
Responsabile amministrativo: Nicolò Garozzo

Soci
Provincia Regionale di Siracusa
Agenzia di Sviluppo Comprensorio Val D'Anapo
Comune di Buccheri
Comune di Buscemi
Comune di Canicattini Bagni
Comune di Cassaro
Comune di Ferla
Comune di Floridia
Comune di Palazzolo Acreide
Comune di Solarino
Comune di Sortino
Azienda Autonoma Prov. per l'Incremento Turistico (A.A.P.I.T.) (SR)
Confederazione Italiana Agricoltori (SR)
Feder. Agri (SR)
Unione Provinciale Agricoltori (SR)
Apindustrie (SR)
Fed. Prov. Coltivatori Diretti (SR)
CE.RI.CA.
Unione Nazionale Consumatori (SR)
Conf. Naz. dell'Artigianato e Piccole Imprese (SR)
C.A.S. Artigiani (SR)
Unione Territoriale della UGL-Coltivatori (SR)

Prima edizione dicembre 2001

La collana “La città delle valli”

La collana “La città delle valli” è un’iniziativa culturale, promossa dal Gruppo di Azione Locale (GAL) Val d’Anapo, ed ha uno scopo preciso: condurre un’opera di sensibilizzazione per una coscienza e conoscenza storica del patrimonio storico, culturale ed ambientale del Comprensorio Val d’Anapo.

Le ragioni di una tale scelta stanno tutte nella consapevolezza che non è affatto scontato che gli abitanti di questo territorio (prima ancora dei visitatori esterni) siano pienamente coscienti sia delle sue straordinarie risorse culturali ed ambientali, sia delle opportunità che una corretta ed eco-compatibile valorizzazione e promozione di tale risorse può determinare sul piano dello sviluppo economico.

La perdita della memoria storica e la sua mancata o debole trasmissione alle nuove generazioni è uno dei motivi principali della progressiva perdita di identità. E ciò è un fattore preoccupante non solo perché può interrompere la crescita culturale e civile delle popolazioni ma perché le priva di un elemento decisivo che può fare da contraltare alla serialità e all’anonimato che caratterizza la nostra epoca. Senza un “riordino della memoria” è difficile riconoscersi e trovare un’identità specifica. E la memoria ha bisogno di simboli, di spazi deputati alla sua ricostruzione, di suoi luoghi. Ora questi luoghi della memoria non esistono di per sé, non sono dati in natura, una volta per tutte; essi esistono davvero, riprendono forma e significato solo in relazione alla “cura” che se ne ha. Gli studi, le memorie, le immagini, i documenti che sono pubblicati in questa collana vogliono proprio contribuire a ricostruire una mappa di questi “luoghi”, definendo così un “atlante” storico, culturale e antropologico del nostro territorio, da mettere a disposizione di tutti, con l’augurio che ognuno lo possa fare proprio. D'altronde quale passato ci potrebbe davvero interessare, se prima non lo abbiamo fatto diventare “il nostro”? Ecco allora che la storia del nostro comprensorio (dei suoi reperti, dei suoi manufatti artistici, dei suoi insediamenti umani, ma anche della sua sistemazione e messa a coltura, del susseguirsi delle sue vocazioni di produzione e di scambio) può diventare la molla per la ricostruzione del sentimento collettivo di appartenenza, di auto-stima, di auto-fiducia. L’identità culturale, quindi, come potente fattore di civiltà che definisce nuove “compatibilità”, nuovi bisogni collettivi e rafforza il “capitale sociale” necessario per un nuovo sviluppo qualitativo del nostro territorio.

Massimo Papa

Cartina degli edifici di interesse storico-artistico

1. Chiesa di S. Maria di Gesù e Convento dei PP. Riformati
2. Chiesa Madonna delle Grazie
3. Chiesa e Convento dei PP. Cappuccini
4. Palazzi nobiliari
5. Chiesa Madre
6. Chiesa S. Sebastiano
7. Chiesa del Carmine ed ex Convento dei Carmelitani
8. Chiesa di Santa Sofia
9. Chiesa di S. Antonio
10. Silva del Convento dei PP. Riformati

(rilievo planimetrico di Tonino Bellofiore)

Le origini

Il più antico stemma del paese scolpito sulla facciata della Chiesa Madre

La testimonianza documentaria più antica riguardante Ferla è del 23 luglio 1269. In essa viene stipulato un accordo tra il barone di Ferla Perrucchio Lanza e Damiano Rubeo barone di Xirume alfine di risolvere la questione dei pascoli nei territori incolti dei casali di Pidachi e Randichini[1].

Un privilegio di Carlo I, Re di Napoli, il 22 maggio del 1273 ratificò l'accordo tra il barone Lanza e il barone Rubeo[2].

In tali documenti si fa riferimento ai «chittadini di la terra di la Ferla» e alla «Universitati di la Ferla» e si lascia intendere che la popolazione del centro urbano aveva bisogno di esercitare i propri diritti di pascolo su un territorio dimensionato alle proprie non indifferenti esigenze[3].

Da ciò si desume che la notizia riferita dal Fazello[4] sul «moderno castei di Ferula» e poi ripresa da Rocco Pirro[5] «Ferula recens oppidum» è da ritenersi errata.

Corretta è invece l'ipotesi formulata da Vito M. Amico[6]: «... dicelo recente il Fazello, ma antico il vantano gli abitanti additando grotte ed antiche abitazioni fornite di sacre immagini di greco stile, ed una celebre sulle altre per la dimora della V. S. Sofia, non che cel dimostrano dei sepolcreti tagliati nel sasso, che attestano esser quivi stata qualche città prima dei Saraceni, riabitata dai Longobardi al tempo dei Normanni, a cui diedero il moderno nome di Ferla».

Sulla stessa ipotesi scrive Francesco M. Emanuele Gaetani[7] il quale elencando i baroni di Ferla così introduce: «...credesi essere stata anticamente posseduta, ed accresciuta anche di nuove fabbriche da Goffredo figlio di Ruggieri della Real Famiglia de' Normanni».

Allo stato attuale degli studi grazie alle recenti indagini archeologiche e agli studi storici e filologici stimolati dalla prima ricognizione dei beni storici, artistici e ambientali del Comune avviata nel 1984 può essere affermato quanto segue[8].

Il territorio di Ferla era già abitato prima della colonizzazione greca dell'VIII sec. a.C. Lo testimonierebbero i ritrovamenti archeologici e le stesse notizie intorno al Castel di Lega fornite dal Fazello[9] e supportate da Tucidide[10].

La comunità identificata con il Castel di Lega doveva essere insediata sulla collina denominata «castello» a sud dell'attuale abitato. Tracce di necropoli e di abitazioni rupestri ancora oggi documentano l'esistenza di un nucleo abitato di età pre-greca in tale sito e nelle immediate vicinanze.

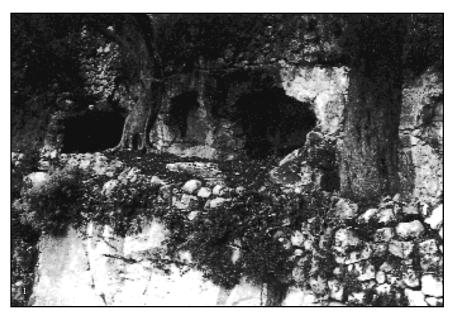
L'arrivo dei greci, forse in seguito alla sconfitta di cui narra Tucidide[11], dovette comportare lo spostamento della popolazione in un sito più riparato, nell'area sud dell'attuale paese. Le tracce di una necropoli ellenistica sotto il perimetro della Chiesa Madre e sotto il piano di San Sebastiano confermerebbero tale ipotesi.

La presenza di una, seppur limitata, comunità umana nel luogo è confermata anche negli anni della evangelizzazione cristiana e nelle età successive. In tal senso il piano di San Sebastiano va visto come luogo centrale di un nucleo urbano scelto da un popolo che, pur lasciando a varie riprese segni e testimonianze di culto religioso in tutto il territorio ferlese, qui ha mantenuto con continuità, dall'età ellenistica ad oggi, la sua presenza.

Ci sembra pertanto legittimo poter dire che sotto le chiese di San Sebastiano e di San Giacomo Maggiore e nelle aree circostanti si sono sedimentati nel tempo i segni di vita della comu-

1

2

1. 2. - Frammenti ceramici medievali rinvenuti in contrada Ronco (rep. 6/1/1990)

1. Grotte già abitate di contrada Ronco
2. Pavimentazione antecedente al terremoto del 1693 nella Chiesa Madre

nità ferlese. Il centro urbano fu ampliato e delineato come città nell'età normanna ed è forse da tale momento storico che assume la denominazione attuale[12]

Il terremoto del 1693 cancellò per intero la cittadina medievale il cui perimetro potrebbe essere ricercato nelle aree dei quartieri S. Agrippina, Carceri Vecchie, Calancone, Castelverde e nella contrada Ronco a sud dell'abitato.

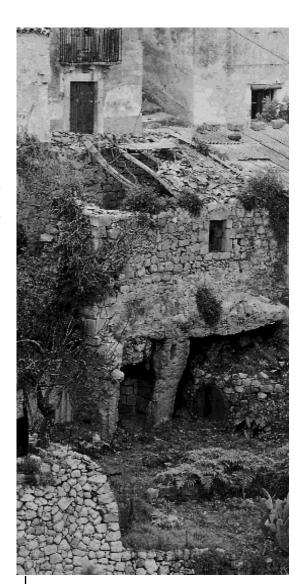
Il terribile sisma comportò la perdita di 800 abitanti[13] e suggerì l'edificazione del paese in nuovo sito, in un territorio più pianeggiante, verso nord, ai piedi del Monte Rigoria.

Dell'antico centro fu ricostruita solo la parte in piano e quella ruotante intorno alla Chiesa Madre e alla Chiesa di San Sebastiano.

Nelle zone scoscese, come è ancora oggi evidente grazie alla conservazione di un ampio complesso di ruderi a sud del quartiere Castelverde, l'architettura non fu più ricostruita a scopo abitativo. In alcuni casi fu usata per ricavame degli orti o delle stalle.

Il feudatario del tempo Don Ignazio Schittini affidò l'incarico della nuova pianta del paese al capomastro Antonio de Mastro Iacobo (appartenente alla famosa famiglia

Di Giacomo che tanto ha operato nel Settecento tra Ferla e Buccheri). Un atto notarile del 29 dicembre 1700, rogato dal notaio Natalizio Matera, vol. 3867, Archivio di Stato di Siracusa, già pubblicato da Lidia Messina[14], contiene sufficienti elementi per analizzare la prima fase costruttiva dell'abitato barocco.

Come scrive Lidia Messina," in esso, infatti, sono indicate le nuove aree di sviluppo urbano, individuate nei terreni posti nelle immediate vicinanze del paese, in particolare nella parte sopra-

Quartiere Castelverde
abitazioni precedenti al terremoto del 1693

Chiesa Madre:
1. Tombe ellenistiche intagliate nella viva roccia nel perimetro della chiesa; 2. Resti di un'abside medievale;
3. Lapide seicentesca scoperta nelle fondamenta; 4. Frammento architettonico rinascimentale rinvenuto nelle fondamenta.

stante del nuovo quartiere Pizzo, sede della piazza e della Chiesa di Sant'Antonio…", la studiosa aggiunge inoltre che "il nuovo insediamento si sviluppò entro spazi più ampi e più regolari".

Note

1. *Archivio Comunale di Ferla, vol. Pedagaggi. Copia autenticata dell'atto redatto dal Notaio Vespasiano Lippo da Palermo il 23.7.1269. L'originale è custodito all'Archivio di Stato di Palermo. Il documento è stato studiato da Pupillo-Barresi in" Gli usi civici in Sicilia", Catania 1903, pp. 48-51. La pubblicazione integrale, con una attenta trascrizione curata da Giovanna Raudino Carnemolla, Sebastiano Ramondetta e Mario Lo Presti, è stata fatta da Paolo Giansiracusa nel volume "L'Altipiano Ibleo", Noto 1984, pp. 105-110 (vedi infra: CHARTARIUS pag. 123).*

2. *Archivio Comunale di Ferla, voI, Pedagaggi. Dal Registro di Carlo I Re di Napoli, 1269 lettera A foglio 118, privilegio del 22 maggio 1273. Copia dall'originale. Il documento è stato pubblicato integralmente da Paolo Giansiracusa nel volume "L'Altipiano Ibleo", Noto 1984, pp. 102-104. (vedi infra: CHARTARIUS pag. 125)*

3. *Poiché le Università erano paesi amministrati dal Re si desume che Ferla era un centro demaniale.*

4. *Tommaso Fazello, "De Rebus Siculis", Palermo 1558. Dalla ristampa curata da Vito M. Amico, Catania 1749, pp. 453-454.*

5. *Roccho Pirro, "Sicilia Sacra", Palermo 1641, pag. 253.*

6. *Vito M. Amico, "Lexicon topographicum siculum", Palermo 1757. Traduzione dal latino di Gioacchino di Marzo, Palermo 1855, pp. 443-446, vol. I.*

7. *Francesco Emanuele Gaetani (Marchese di Villabianca), "Della Sicilia Nobile", Palermo 1757, pp. 422-426, part. Il, libro III.*

8. *La prima ricognizione organica sui beni storico-artistico di Ferla è stata avviata da Paolo Giansiracusa con il volume "L'Altipiano Ibleo", Noto 1984, pp. 90-143. Tra gli studi storici scaturiti merita di essere menzionata la ristampa delle Memorie sulla Comune di Ferla di Salvatore Motta, curata da Giovanna Carnemolla Raudino, Salvatore Pisasale e Sebastiano Ramondetta, Caltanissetta 1990.*

9. *«...lontan da cui un miglio è il moderno castei di Ferula. In questo paese Tucidide pone il Castel di Lega, o ver di Lego, ch'era de' Siciliani, ed oggi è rovinato». Tommaso Fazello, op. cit, tradotta dal P.M. Remigio fiorentino.*

10. *«...Gilippo...che durante la marcia aveva occupato la fortezza sicula di Lega, arrivò in prossimità dell'Epipole con l'esercito schierato in ordine di battaglia». Tucidide, "La Guerra del Peloponneso", libro VII, cap. 2 (413 a.C.)*

11. *Tucidide, op. cit.*

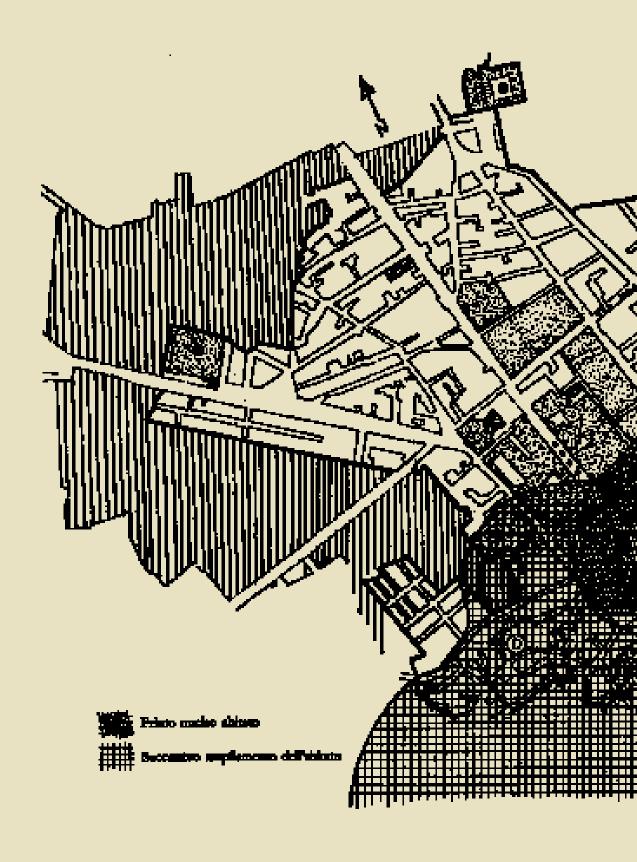
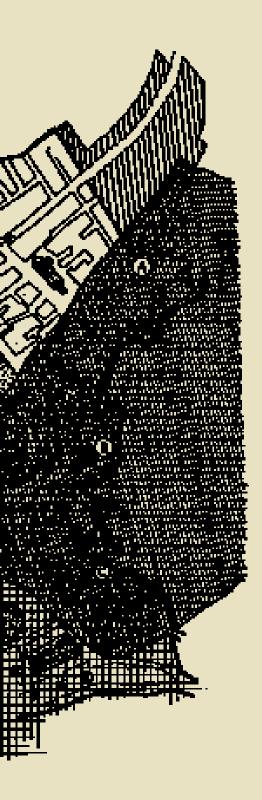
12. *Il nome di Ferla fu forse coniato dagli abitanti di Piazza Armerina che in gran numero vi emigrarono. Lo spunto fu dato dai molti alberelli di ferula che crescono nella zona. La «ferula communis» è un'erba perenne detta anche ferolaggine o finocchiaccio; appartiene alle ombrellifere ed ha fiore giallo.*
Ferla nei documenti antichi è anche detta: Ferula, Ferra.

13. *Salvatore Nicolosi, "Apocalisse in Sicilia", Catania 1982.*

14. *Lidia Messina , "testimonianze archivistiche del sisma del 1693 in alcuni centri del siracusano" in "La Sicilia dei terremoti", Catania 1996 , pp.315-324.*
Il documento è il seguente: " Magister Antonius de mastro Iacobo huius terrae ferlae, mihi notario cognito coram nobis iacens in lecto licet corpore langues ,sanus dei gratia mente sensu audit et intellectu ,ad hoc interveniens uti expertus magister maragmatum huius predictae terrae olim electus per quondam ill. don. Ignatium Schettini ,dominum huius predictae terrae ad petitionem et instantiam Pauli de Falco ,terrae eiusdem quocumque mihi notario cognito presentis instantis et petentis sponte vigore presentis dicto nomine declaravit et declarat vulgariter loquendo pro maiori intelligentia facti qualmente doppo li precorsi terremoti successi nel mese di gennaro dell'anno 1693, che seguirono con la totale rovina e decadimento di tutte le fabriche, edificii e case dalli pedamenti di questa predetta terra, ill.don.Ignazio , padrone di detta terra, volendo allora designare nuova pianta e sito di questa detta terra con il parere del suddetto mastro Antonio come esperto suddetto e capo mastro si determinò che tutte le persone terrazzane di detta terra potessero liberamente fabricare dalla chiesa sobissata di San.Antonio Abbate nella contrada della piazza, tirando le fabbriche verso il corso nel piano nelle chiuse nominate di Garro, terreno di Santa Caterina, chiuse di Paolo Guzzardo et in altri diversi luoghi a dritto delli conventi dei padri minori riformati di San Francesco e Padri Cappuccini , come doversi lasciare in abbandono tutti li canzi e luoghi di case che donano dalla parte inferiore di detta chiesa subissata di S.Antonio per essere per detti terremoti fatti impraticabili aperti e scoscesi , non atti a fabricarsi secondo il disegno , aggiungendo di più in detto tempo il sudetto quondam ill.don.Igazio publico bando di potere qualsivoglia persona in detti luoghi e canzi abbandonati prendere pietra e materiale per servigio delle fabriche designate nella nuova pianta, come in effetto in esecuzione di detta pianta e banno promulgato restorino in abbandono detti canzi e luoghi di fabricarsi, come haversi l'habitanti di questa detta terra preso le pietre et ogn'altro attratto necessario per servitio di dette fabriche designate in detta nuova pianta, senza contraditione alcuna da quel punto si stabilì detta pianta ut ipse dicit et non aliter .
Testes: Michael de Italia quondam Michaelis Angeli et Michael Galioto.
Archivio di Stato di Siracusa, Notaio Natalizio Matera, vol. 3867, trascrizione di Lidia Messina.

Lega: *1. Castello - 2. Necropoli - 3. Abitazioni rupestri*
(disegno di Paolo Giansiracusa su indicazioni di G. Carnemolla e S. Ramondetta)

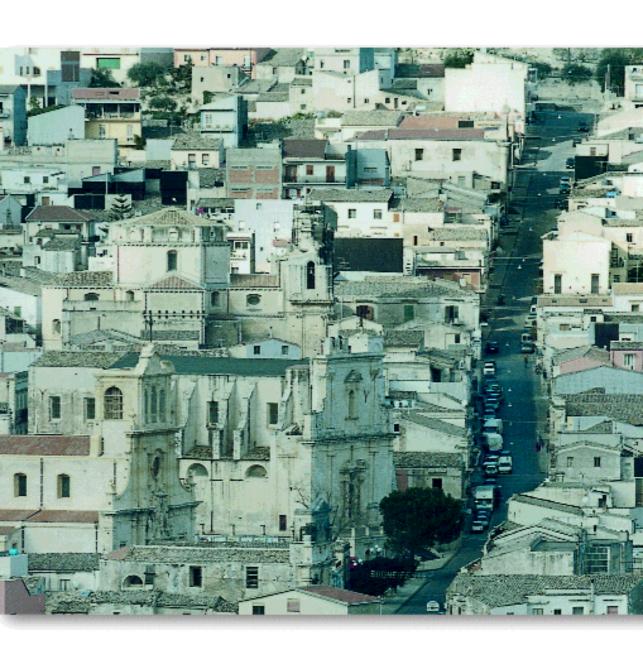
Ferla prima del terremoto del 1693: *1. primo nucleo abitativo - 2. successivo ampliamento (disegno di Paolo Giansiracusa su notizie di G. Carnemolla e S. Ramondetta)*

Primo nucleo abitato
Successivo ampliamento dell'abitato

Ferla prime del terremoto del 1693:

A - quartiere Sant'Agrippina
B - quartiere Carceri Vecchie
C - quartiere Calancone
D - quartiere Castelverde

1. Chiesa di Santa Sofia
2. Chiesa di San Sebastiano
3. Chiesa di Sant'Antonio
4. Chiesa di Santa Caterina con Ospedale e Monte di Pietà
5. Chiesa di Santa Sofia
6. Chiesa della Disciplina
7. Chiesa e Convento dei PP. Riformati di San Francesco
8. Chiesa e Convento dei Cappuccini
9. Chiesa di San Rocco e Monastero femminile
10. Chiesa di Sant'Agrippina

(elaborazione scientifica di P. Giansiracusa su indicazioni storiche di Giovanna Raudino Carnemolla e Sebastiano Ramondetta; base grafica di Tonino Bellofiore)

Il centro urbano ricostruito dopo il terremoto del 1693

I danni causati dal sisma

Dalle notizie riferite da Don Silvio Paolo Boccone[1] si evince che il terremoto del 1693 distrusse interamente Ferla. Il sisma causò il crollo degli edifici sacri, della matrice e dei due conventi. I morti, su 3.610 abitanti, furono 800[2] secondo le testimonianze storiche, 1.200 secondo i dati attinti nell'Archivio Parrocchiale[3].

Le testimonianze del disastro furono raccolte oltre un secolo dopo dal Motta[4]: «Nei giorni 9, 10, li gennaio che accorsero il Venerdì, Sabato e Domica dell'anno 1693, una continuazione di orribili terremoti che ad intervalli si succedevano compirono la distruzione e la rovina di Ferla; restarono ruinati i maggiori edifizi, le Chiese, i Conventi, l'Ospedale, il Monte di Pietà ed il Monastero di S. Rocco».

Prima del terremoto il paese doveva stendersi più a sud e comunque non oltre la curva di livello 525. Di impostazione urbanistica più antica, rispetto all'intero paese, sembra la planimetria del piccolo nucleo retrostante i volumi delle chiese del Carmine e di S. Sebastiano.

Il terremoto dovette spazzare via ogni costruzione dato che nulla rimane delle epoche precedenti.

Nell'atto della ricostruzione, l'ubicazione attuale fu studiata tenendo conto delle coeve esperienze panificatorie di Sicilia e in particolar modo del progetto urbanistico di Noto pensato dal Landolina.

L'autore del piano di Ferla terrà presente il progetto netino sia nello schema a grigliato ippodamico che nelle composizioni volumetriche. La distribuzione stessa delle chiese, pensate intorno ad un'arteria di carattere scenografico e rappresentativo, è uno spunto netino.

Tali considerazioni critiche sono in corso di studio[5]. Allo stato attuale infatti la ricerca storica e la ricognizione dei dati sono in piena fase di svolgimento. Le analisi, la raccolta delle notizie, lo studio dei documenti, dei reperti e delle testimonianze, sono tesi ad individuare le relazioni politiche e culturali esistenti tra Noto e Ferla durante la stagione barocca.

Lo studio attualmente è condotto con la convinzione che analizzando l'impegno dei feudatari di Ferla si potranno quantificare l'esperienza e la cultura netina che nella stagione settecentesca giunsero a Ferla.

Il piano di ricostruzione

Prima che il terremoto del 1693 sconvolgesse la Sicilia Orientale l'abitato ferlese sorgeva più a sud dell'attuale sito. Nell'impianto urbanistico attuale è evidente che il perimetro del centro medievale solo in parte coincide con il paese risorto durante la stagione settecentesca.

Il disastro provocato dal sisma dovette essere catastrofico per l'architettura insediata sulle pareti ripide che dall'ex macello scendono alla contrada Ronco[6]. Meno gravi dovettero essere i danni riportati dai quartieri più pianeggianti (S. Agrippina, Calancone, Carceri Vecchie e Castelverde) ed infatti la scelta urbanistica compiuta dai progettisti e dai sopravvissuti ne previde in ampia parte la ricostruzione. Il centro urbano fu comunque spostato e la parte più ampia e pianeggiante del paese si sviluppò sul lieve pen-

dio che dal monte Rigoria conduce al piano di San Sebastiano.

Il settore urbano coincidente tra l'antico e il nuovo abitato ha come centro il quartiere ruotante intorno alla Matrice: qui la presenza delle antiche chiese e dei palazzi baronali obbligò la ricostruzione integrale del centro politico-religioso il quale divenne il nucleo di partenza del nuovo intervento urbanistico.

La nuova Ferla sorse secondo un impianto cruciforme che ebbe il duplice scopo di riprendere un preciso tema urbanistico dell'antichità classica[7] e di solcare nel territorio del nuovo insediamento il simbolo cristiano secondo due assi perpendicolari ancora oggi esistenti.

Lungo tali assi si sviluppò l'architettura urbana più rappresentativa; quella delle chiese e dei palazzi gentilizi. Il novello decumano divenne strada civica e vi si insediarono i migliori esempi di architettura residenziale; il novello cardo divenne invece via sacra ed accolse lungo il suo breve corso in pendenza ben cinque chiese e due monasteri. Ciò al fine di costituire una scena barocca ideale da potere utilizzare per ogni tipo di pubblica manifestazione: processioni, feste, spettacoli.

In tale percorso sacro le confraternite più rappresentative del paese, quella di Sant'Antonio e

Palazzo Cicero - *sec. XVIII*

Palazzo Mirabella, *balconata barocca - sec. XVIII*

quella di San Sebastiano, fecero a gara per innalzare il progetto migliore ed infatti realizzarono due chiese che rappresentano gli esempi più significativi dell'architettura barocca dei comuni dell'altipiano ibleo.

Sia la Chiesa di Sant'Antonio che quella di San Sebastiano hanno originali qualità compositive e decorative ancora non del tutto approfondite e valorizzate.

La prima sorse al centro della croce viaria quasi come a voler consacrare il perno urbanistico della nuova cittadina; la seconda fu impiantata sull'antico sito e con il suo ampio modulo guidò la progettazione e lo sviluppo di una piazza ricca di effetti scenografici.

Nelle frange periferiche dell'abitato furono ricostruiti gli antichi conventi (quello dei Cappuccini verso il Monte Rigoria; quello dei Riformati sul piano della Silvia); nei quartieri popolari furono edificate le chiese di Santa Sofia e quella della Madonna delle Grazie.

L'edilizia civile si schierò sul fronte est del percorso sacro e lungo la trasversale che conduce alla Braida. Le case dei contadini furono costruite intorno alla Chiesa di Santa Sofia, dietro la Chiesa di San Sebastiano, intorno alla Chiesa delle Grazie; successivamente[8] poterono dilatarsi anche verso i nuovi quartieri dell'Orto Ospedale e della Silvia ove le tipologie contadine sono state costruite fino ai giorni nostri.

L'edilizia civile

A differenza degli altri centri urbani ricostruiti dopo il terremoto del 1693 Ferla privilegiò in termini qualitativi e quantitativi la progettazione e l'edificazione degli edifici sacri.

Tale scelta comportò la realizzazione di un'architettura religiosa di grande pregio che offusca non poco l'edilizia civile. Si vedano in tal senso i numerosi palazzi settecenteschi schierati lungo la linea continua dell'asse urbano nord-sud.

La loro tessitura strutturale e decorativa, fantasiosa e con punte di spiccata originalità, è come adombrata dai grandi volumi e dai chiaroscuri forti e articolati delle chiese di San Sebastiano e di Sant'Antonio.

Tra i vari palazzi vale la pena ricordare il Palazzo Cicero (ubicato nella zona alta del corso, oltre l'incrocio dei quattro canti), il palazzo Raudino (difronte al prospetto liberty dell'ex Monastero delle Benedettine), il palazzo Pupillo (nel quartiere Santa Sofia), il palazzo Mirabella (nel quartiere S. Antonio).

Extra-moenia è di particolare rilievo la Villa della Braida nei dintorni della quale esistono testimonianze archeologiche individuate dal Motta[9].

Note

1. Don Silvio Paulo Boccone, "Museo di Fisica, e di esperienze variato, e decorato di osservazioni naturali, note medicinali, e ragionamenti secondo i principij de' moderni", presso Zuccaro, Venezia 1697. Le notizie riferite dal Bocconi sono riprese da Salvatore Nicolosi, "Apocalisse in Sicilia", Catania 1982, p. 122;

2. Salvatore Nicolosi, op. cit.

3. Paolo Giansiracusa, "L'Altipiano ibleo", Noto 1984, p. 115.

4. Salvatore Motta, "Memorie sulla Comune di Ferla", manoscritto del 1832, cap. 51.

Fontana tardo-barocca della Piazza San Sebastiano ("u cacocciulu")
(foto M. Minnella)

Palazzo Pupillo
portale del cortile interno, sec. XVIII

5. L'incarico comunale per lo studio organico e la ricognizione generale del patrimonio storico-artistico ferlese è stato dato a Paolo Giansiracusa e a Paola Ruffino nel mese di dicembre 1990.
6. Tale quartiere all'indomani del terremoto fu totalmente abbandonato.
Per quanto riguarda la composizione urbana c'è da dire che Ferla, prima del terremoto del 1693, doveva avere un impianto planimetricamente irrazionale perché condizionato dalla notevole accidentalità del suolo su cui sorgeva l'abitato. Il paese si sviluppava sul piccolo pianoro che si estende dalla Matrice al Carmine e da Castelverde a Sant'Agrippina, poi da qui scendeva seguendo le pareti scoscese che conducono a valle, in contrada «Ronco». La dimensione doveva essere idonea a contenere oltre tremila abitanti; doveva trattarsi quindi di un centro urbano di notevole importanza.
Dopo il terremoto del 1693 il paese fu ricostruito più a nord verso le pendici del Monte Rigoria, a quota 556 m. s.l.m., su un pianoro incluso tra la valle del torrente Ferla e la cava del Calcinara, secondo un piano urbanistico che è andato completandosi nel tempo. I dintorni dell'abitato sono ricchi di antiche testimonianze che vanno dal periodo siculo (XII sec. a.C.) al periodo cristiano e documentano l'esistenza di un passato carico di storia e di opere.
7. I greci in Sicilia, nella fondazione delle città dell'interno e della costa, tennero conto di un sistema di pianificazione ad impianto cruciforme. Tali progetti furono rispettati ed integrati negli anni della successiva dominazione romana.
Uno studio sulla continuità dei segni urbanistici tra le città del periodo classico e le nuove città siciliane dell'età barocca è stato pubblicato da Paolo Giansiracusa nel volume "L'Alta Valle dell'Anapo", Noto 1988.
8. La dilatazione del centro storico ferlese ha avuto una fase notevolmente veloce nella prima metà del nostro secolo quando furono appunto edificati i nuovi quartieri della Silvia e dell'Orto Ospedale.
9. Salvatore Motta, op. cit., capitoli 82 e 83.

Elementi decorativi nell'architettura civile

Il centro storico di Ferla è caratterizzato dall'aspetto stilistico dell'architettura tardo-barocca, integrato in ampie parti da costruzioni neoclassiche e liberty.

I dettagli decorativi sono realizzati con pietra da taglio bianca proveniente dalle cave locali[1] e lavorata in buona parte da maestranze ferlesi[2].

L'architettura settecentesca risente del gusto decorativo del barocco ibleo. Si vedano in tal senso le mensole di alcuni edifici ricostruiti dopo il terremoto del 1693 o gli apparati plastico-decorativi delle chiese[3].

L'architettura ottocentesca e quella degli inizi del Novecento è di gusto neoclassico e presenta particolari definizioni decorative nelle mostre delle aperture, nelle cornici marcapiano, nelle mensole dei balconi, nei cornicioni di chiusura, nei cantonali. Si tratta di soluzioni plastiche copiate dai modelli architettonici italiani importati dai progettisti e adattati dalle maestranze locali.

Palazzo settecentesco
(foto M. Minnella)

Tra le due guerre il centro storico ferlese si lasciò avvolgere, come gli altri centri montani dell'Altipiano Ibleo, dal segno liberty copiato dagli edifici palermitani di Ernesto Basile e da quelli catanesi e siracusani di Francesco Fichera. Non mancano però le soluzioni originali ideate ed eseguite da maestranze artigianali educate al gusto liberty dalla scuola d'arte applicata siracusana diretta da Giovanni Fusero[4].

Allo stato attuale l'architettura liberty è minacciata da arbitrarie demolizioni tese a rompere la linea continua del centro storico e a degradare l'immagine urbana con "torrette" in ferro cemento[5].

note

1. Alla periferia del centro urbano sono chiaramente visibili i segni e i vuoti di cave antiche e recenti da cui è stato estratto a scopo costruttivo il calcare bianco. Una delle cave più recenti è quella del Piano Croce, nel quartiere di Santa Maria.
2. Ancora oggi a Ferla operano scalpellini e intagliatori di pietra da taglio che ricavano dal calcare ibleo forme di matrice tardo-barocca.
3. Una traccia di studio delle questioni plastico decorative dell'architettura settecentesca del comprensorio ibleo è stata proposta dallo scrivente nel volume "Il barocco minore", Noto 1990.
4. Giovanni Fusero, artista piemontese, diresse la Scuola d'Arte Applicata all'Industria di Siracusa dal 1891 al 1931.
5. A nulla sono valse le continue segnalazioni fatte dallo scrivente sui quotidiani locali al fine di fermare la demolizione di edifici liberty del centro storico ferlese. Lo stesso dicasi delle continue richieste di vincolo suggerite alla Soprintendenza al BB.CC.AA. di Siracusa.

bibliografia specifica

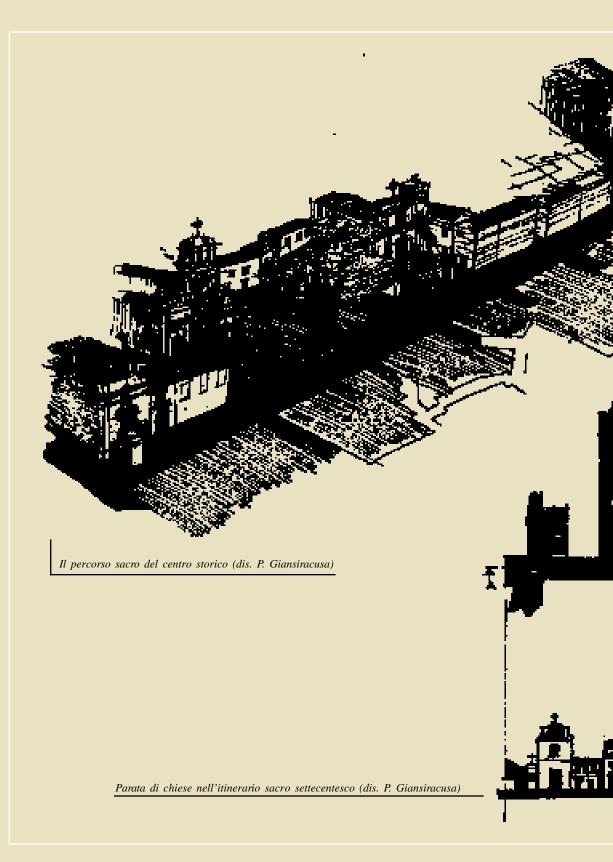
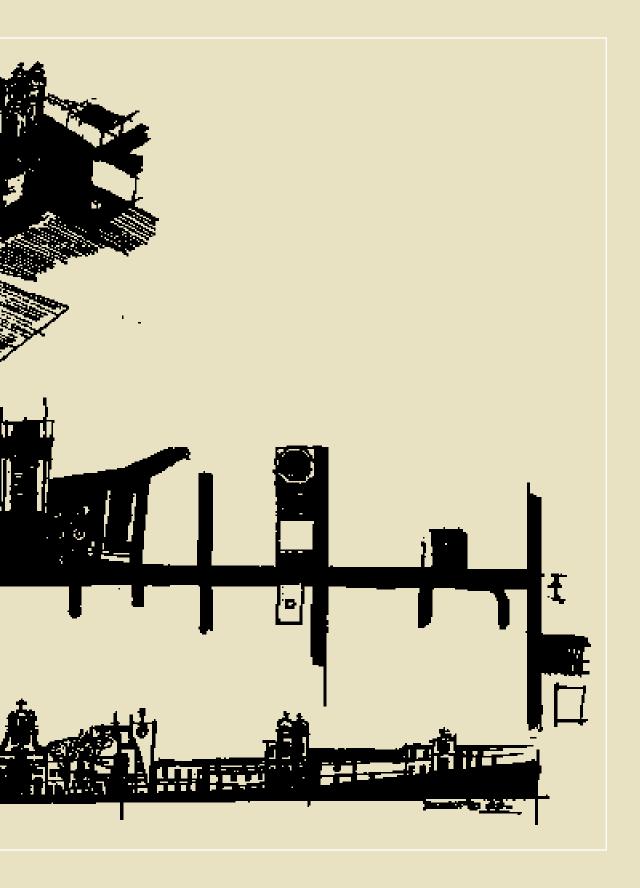
- Anna Maria Damigella (a cura di): "Un modello di decorazione liberty", pp. 9-22, Roma 1983.
- Paolo Giansiracusa: "Ferla" in "L'Altipiano ibleo", pp. 91-139, Noto 1984.
- Paolo Giansiracusa: "L'attività degli scalpellini nella Sicilia Orientale" (pp. 28-45), "Arti applicate: intonaci, stucchi e decorazioni in pietra da taglio" (pp. 54-57) in "L'Alta Valle dell'Anapo", Noto 1988.
- Paolo Giansiracusa: "Il Barocco minore", Noto 1990.
- Paolo Giansiracusa: "Il Barocco siciliano", Roma 1984

Prospetto liberty dell'ex monastero di San Rocco
via Vittorio Emanuele

Il patrimonio storico artistico

Chiesa di S. Antonio
stucchi e affreschi della cupola

Il percorso sacro del centro storico (dis. P. Giansiracusa)

Parata di chiese nell’itinerario sacro settecentesco (dis. P. Giansiracusa)

Chiesa Madre (Parrocchia di S. Giacomo Maggiore)

La Chiesa Madre è l'unica parrocchiale di Ferla ed è dedicata a San Giacomo Maggiore Apostolo.

Citata da Roccho Pirro[1], il suo sito nasconde antichissime testimonianze: recenti scavi hanno messo in luce il nucleo di una necropoli ellenistica all'interno del suo perimetro.

Alcuni anni fa durante i lavori di pavimentazione della piazza furono scoperte tombe cristiane che starebbero a documentare la persistenza di un centro abitato nello stesso sito.

La chiesa attuale fu ricostruita, dopo il terremoto del 1693, sullo stesso perimetro della precedente di cui dà notizia il Pirro.

La costruzione precedente, come dimostrano i reperti raccolti nel lapidario del Battistero, doveva essere di tipo rinascimentale.

La ricostruzione avvenne a spese del Marchese della Ferla secondo un impianto a mononavata.

La chiesa è caratterizzata da una muratura imponente fortemente sostenuta da robusti contrafforti, sui due lati.

Il prospetto costituito da due ordini architettonici (il primo dorico, il secondo ionico) forse non fu mai completato[2]. Il terremoto del mese di gennaio 1848 dovette totalmente cancellare la parte incompleta del terzo ordine[3].

Successiva alla realizzazione del prospetto è la torretta dell'orologio, costruita su un contrafforte, sul lato nord.

Tutto il paramento murario è realizzato con conci squadrati di pietra da taglio. Sul portale principale, di stile corinzio, campeggia lo stemma civico.

L'interno, di ampie dimensioni, ha tre cappelle per ogni lato.

La chiesa è dotata di un archivio che raccoglie atti, manoscritti e documenti in pergamena a partire dal 1500[4].

L'apparato decorativo degli stucchi e delle sculture è di stile corinzio.

Allo stato attuale la chiesa non è aperta al culto, sono in corso lavori di ristrutturazione che nella fase presente riguardano lo svellimento degli intonaci delle volte di copertura già segnate da un forte degrado[5].

Note

__1.__ Roccho Pirro, "Sicilia Sacra", Palermo 1641, pag. 253. Così annota: «Templum parochiale D. lacobo Apost. Sacrum».
__2.__ Forse doveva essere chiuso da una loggia campanaria.
__3.__ Archivio Comunale di Ferla, fascicolo relativo alla "Designazione della Chiesa di San Sebastiano per le funzioni di Matrice". 1848. "Le rovine accagionate dai forti tremuori avvenuti in gennaio 1848 a questa Matrice chiesa che la ridussero impraticabile. . ."
__4.__ Paolo Giansiracusa, "L'Altipiano ibleo", Noto 1984. A pag. 112 viene riportata la riproduzione di una pergamena del 1533 riguardante il culto di San Sebastiano.
__5.__ I lavori hanno avuto inizio in seguito alle lesioni provocate dal terremoto del 13 dicembre 1990.

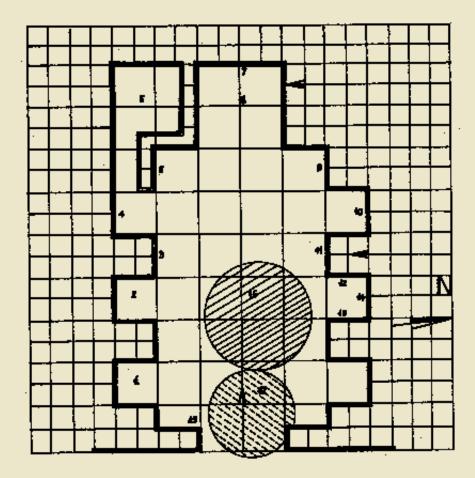
Opere d’arte

Ignoto del XIX sec.: «Assunta» olio su tela.

La Vergine è raffigurata in alto in posizione eretta, adagiata su un ammasso di nuvole, mentre viene trasportata in cielo da cori di angeli. Ha le mani portate al petto e china timidamente il capo su una spalla.
In basso, ai suoi piedi, sono a sinistra San Pietro, vestito di giallo e di azzurro, a destra San Paolo che indossa un manto rosso su una tunica scura.
Lo spazio celeste è un piano di luce giallo dorata.
L'opera riecheggia, per il tipo di impostazione, in qualche modo l'«Assunta» del Tiziano dipinta per i Frari a Venezia.
Il dipinto, di notevoli dimensioni, è chiuso da una grande cornice dorata di gusto tardo-barocco.
Sia la tela che la cornice sono degli inizi del XIX secolo.
L'opera, in ampie parti, è stata ridipinta.

Ignoto del XIX sec.: «Madonna del Rosario», dipinto ad olio su tela, cm. 150 x 300.

Di gusto manierista, l'opera presenta una composizione massiccia con struttura piramidale all'interno della quale si muovono un gruppo di figure dipinte secondo un sistema di piani graduati.
In alto a destra, su uno sfondo architettonico di impostazione classica, si staglia la figura della Vergine assisa in trono. Il Bambino è in atto di porgere il rosario a Santa Caterina da Siena, riconoscibile dall'abito di terziaria domenicana, dalla croce con il giglio, allusione alla sua purezza, e dal libro che tiene in mano come riferimento ai suoi scritti.
Sul lato destro l'ignoto artista ha dipinto San Domenico; in basso ha inserito un gruppo di sante.
A movimentare la scena è uno stuolo di cherubini, serafini e putti.
La tela, databile intorno alla metà del XIX, è in discreto stato di conservazione. Lo spazio iconico è chiuso da una buona cornice di gusto tardo-barocco realizzata con intagli lignei a fogliame stuccati e dorati.

Chiesa Madre
sec XVIII

Chiesa Madre - Parrocchia di S. Giacomo Maggiore (schema planimetrico)

__1.__ Battistero settecentesco di legno collocato su quattro mensole ottocentesche in pietra da taglio. Attualmente la cappella raccoglie il lapidario dei reperti venuti alla luce con gli scavi archeologici del 1989/90.

__2.__ Crocifisso ottocentesco. La cornice del Settecento apparteneva a un dipinto recentemente restaurato e custodito nei locali del Parrocato.

__3.__ Pulpito settecentesco di Antonio Di Blasi.

__4.__ Dipinto ad olio su tela raffigurante la Madonna del Rosario. Opera del sec. XIX.

__5.__ Cappella laterale. L'altare ha due angeli intagliati in pietra bianca dipinta. Nella parte superiore è l'altorilievo con la figura dell'Eterno inserita in un tondo.

__6.__ Dipinto ad olio su tela raffigurante San Corrado Confalonieri (sec.XIX).

__7.__ Stucco settecentesco. Una corona di angeli in gloria si stringe intorno al Santissimo. La trabeazione e gli stucchi della navata centrale sono di stile corinzio.

__8.__ Altare in marmi policromi del 1816. Iscrizione incisa: PARROCO. D. ANGELO MOTTA, MAGISTRO G. CARMELO DE MARCO E SALVATORE AIUTO PROCURATORIBUS 1816 (lato sinistro dell'altare).

__9.__ Dipinto ad olio su tela del Settecento (Santo eremita).

__10.__ Dipinto ad olio su tela ottocentesco raffigurante l'Assunta (trattasi di una libera interpretazione del famoso dipinto di Tiziano).

__11.__ Dipinto ad olio su tela dell'Ottocento (Sant'Antonio da Padova). Ingresso secondario della chiesa.

__12.__ Stucco ottocentesco raffigurante la «Morte di San Giuseppe».

__13.__ Stucco ottocentesco raffigurante la «Presentazione di Gesù al Tempio». L'opera, così come la n. 12, è in pessime condizioni a causa dell'umidità della muratura da cui si sono già staccate ampie parti della cornice modellata.

__14.__ La cappella è dedicata alla Sacra Famiglia (il pannello di marmo del ciborio raffigura Maria e Giuseppe con il Bambino al centro).

__15.__ Cantoria ottocentesca di gusto tardo barocco distrutta nel corso degli attuali lavori tesi allo svellimento degli stucchi della volta sia nella zona d'ingresso che nel presbiterio. La cantoria accoglieva un organo di Donato del Piano rilevato nel 1962 da P. Lojacono.

__16.__ Scavo archeologico del 1989/90 nella zona dell'ossario settecentesco e ottocentesco della chiesa.

__17.__ Scavo archeologico del 1989/90 che ha riportato in luce un gruppo di sepolcri intagliati nella viva roccia. Le lapidi e il cocciame rinvenuti sono in parte raccolti nel lapidario della cappella n. 1.

Chiesa del Carmine

Dal Pirro[1] si apprende che dentro il perimetro del centro urbano, prima del terremoto del 1693, esistevano un convento e una chiesa dedicati a Santa Maria del Carmelo. L'antico sito, ricercato dal Motta[2], viene individuato a valle nei pressi del torrente che divide il territorio di Ferla da quello di Cassaro.

La nuova costruzione fu registrata da Vito M. Amico dal quale si apprende che l'originario convento dei carmelitani doveva esistere già dal XV secolo[3].

Il convento fu abolito nel 1789[4].

La chiesa settecentesca fu costruita all'inizio del nuovo percorso urbano, secondo uno schema tipologico ricorrente nella Sicilia Orientale e particolarmente diffuso nei centri iblei.

La facciata ha una struttura compositiva a torre ed è divisa in due ordini architettonici, il primo dorico, il secondo ionico.

Il primo ordine è chiuso da due alte paraste, nella cui tessitura interna si inscrive un ampio portale sormontato da una finestra-lucernario ricca di decori e di intagli. Segue una spessa trabeazione con una cornice marcapiano in forte aggetto.

Nel secondo ordine si imposta una loggia campanaria[5] a tre luci che fuoriesce dal piano di contenimento delle coperture, ciò alfine di dare un senso di verticalità e di snellezza al prospetto.

La loggia è chiusa lateralmente da due volute spiraliformi che creano la linea continua della costruzione.

Il prospetto è interamente realizzato con conci squadrati di pietra da taglio bianca.

L'impianto planimetrico interno è a mononavata ed ha un forte sviluppo longitudinale.

L'articolazione architettonica è basata su una tessitura strutturale che compone cinque maglie per lato.

La composizione degli elementi costruttivi e decorativi determina una tessitura architettonica composita, di gusto popolare. I lati si alternano con grandi e piccole arcate: le prime a tutto sesto, le seconde mistilinee. Le grandi arcate, due per lato, accolgono quattro altari dedicati al SS. Crocifisso, al SS. Redentore, all'Arcangelo Raffaele e a San Paolo Apostolo.

Sull'altare maggiore si venera la Madonna del Carmelo.

I materiali costruttivi interni sono: di particolare pregio per gli elementi strutturali, di scarso valore per gli altari.

Mentre infatti le colonne a muro, le arcate, gli architravi sono realizzati in pietra da taglio, gli altari a muro (stilisticamente poveri) sono realizzati con pietrame intonacato e dipinto a toni vivaci.

La copertura a botte è contrassegnata da dodici spicchi triangolari in corrispondenza delle rispettive lunette.

La pavimentazione è composta da basole di pietra calcarea disposte con fuga in diagonale.

Il presbiterio ha un altare dipinto con toni policromi; nei riquadri dei pannelli frontali figurano alcune scenette bibliche scolpite a bassorilievo[6].

Sopra l'altare è una nicchia, riccamente decorata, all'interno della quale era custodita la statua della «Madonna col Bambino» in legno e cartapesta ora conservata nella Chiesa di Sant'Antonio[7].

La nicchia è chiusa da una tela, del XVIII secolo, di pregevole fattura[8].

Sul lato destro del presbiterio due gradini, a sagoma circolare, ricordano il sito del fonte battesimale non più esistente.

Piccoli e angusti sono i locali annessi alla chiesa ai quali si accede da una apertura creata nella parete semicircolare del presbiterio.

L'edificio è in pessime condizioni strutturali, la muratura portante è infatti segnata in ampie parti a causa di un cedimento delle fondazioni dal lato di via Indipendenza.

Notevoli sono le infiltrazioni di acqua piovana e le lesioni della cortina muraria del prospetto.

Chiusa al culto nel 1975, invece di un pronto intervento di restauro ha sperimentato un immeritato abbandono funzionale, causa della mancata manutenzione e della vistosa obsolescenza[9].

Note

1. *Roccho Pirro, "Sicilia Sacra", Palermo 1641, pag. 253.«S. Mariae de Carmelo ordo hic antiquissimus est».*

2. *Salvatore Motta, op. cit., cap. 69. «I suoi ruderi si osservano sul luogo delle sue ruine, nella parte inferiore dell' antica Ferla...».*

3. *Vito M. Amico, "Lexicon topographicum siculum", Palermo 1757, trad. di Gioacchino di Marzo, Palermo 1855.*
«Lezana fa memoria del loro convento di Ferla (si tratta dei frati carmelitani), e protrasse gli anni dell'ordine sino al 1400 soltanto». Il Lezana è l'annalista dei carmelitani fino al XV secolo.
L'Amico così registra la nuova costruzione: «nondimeno vedesi costruita sotto il titolo del Carmelo, da pochi anni, una Chiesa non lungi dalla piazza».

4. *La notizia attinta dall'Archivio Parrocchiale è ripresa da Paolo Giansiracusa, "L'Altipiano ibleo", Noto 1984, pag. 122.*

5. *Vi sono due campane, quella centrale e quella del lato destro del prospetto.*

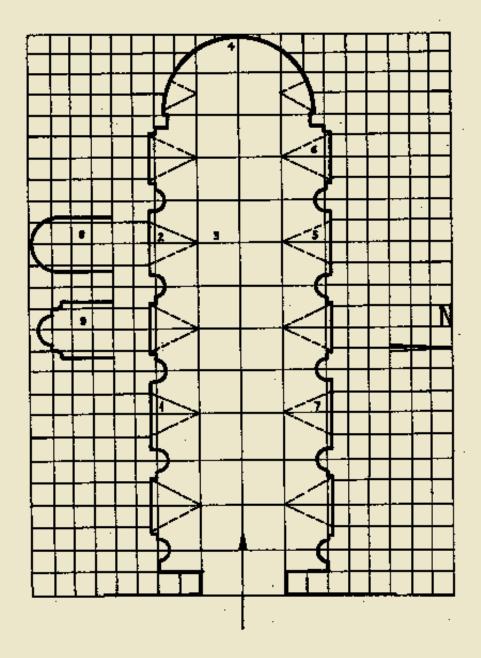
6. *La pittura di questi bassorilievi ha ancora tracce della originaria doratura.*

7. *La statua è stata recentemente deturpata da un restauro discutibile che ha compromesso, specialmente nell'incarnato, le coloriture originarie. L'opera è assegnabile alla fine del Settecento.*

8. *La tela è stata rimossa dall'altare dal Parroco Sac. Paolo Randazzo su indicazione dello scrivente nel mese di marzo 1991. Ciò al fine di evitare che il dipinto, considerato lo stato di abbandono della chiesa, potesse essere trafugato.*

9. *Il primo provvedimento di restauro urgente è stato assunto nel 1981, come si evince dalla relazione tecnica del Geom. A. Garro. Però allo stato attuale nessun serio intervento di restauro conservativo è stato attuato.*
In seguito al terremoto del 13.12.1990 si è provveduto a creare alcune giunzioni metalliche dove le lesioni erano più allarmanti.
Si tratta comunque di un intervento di tamponamento insufficiente a sanare i gravi guasti dell'edificio.

Chiesa del Carmine

sec. XVIII

Chiesa del Carmine (schema planimetrico)

1. *"Crocifissione" del sortinese S. Sapia (1820).*
2. *"Cristo Re", dipinto ad olio su tela del Novecento.*
3. *Pavimento con lastre di pietra squadrata.*
4. *"Madonna del Carmine", olio su tela del Settecento.*
5. *Olio su tela dell' "Arcangelo Raffaele" (sec. XIX).*
6. *Battistero.*
7. *Olio su tela di "San Paolo Apostolo" (sec. XIX).*
8. *Arcate a tutto sesto.*
9. *Arcate mistilinee.*

Opere d’arte

S. Sapia: «Crocifissione», olio su tela del 1820

L'opera versa in precarie condizioni a causa di alcune perdite di colore.
La scena denunzia un ricercato pathos, anche se questo ha un accento più lirico che drammatico e si esprime più nel ritmo delle linee e dei colori che nella dinamicità dei gesti. La luce crea un contrasto quasi violento tra i toni chiari e quelli scuri.
La composizione è ordinata e vede, ai lati del Crocifisso, Maria a sinistra e San Giovanni Evangelista a destra.
In alto è la figura dell'Eterno, in basso, ai piedi della Croce, è S.M. Maddalena.
In basso l'opera porta una scritta: «Per devotione Rev. Vic. Sac. D. Salvatoris Giansiracusa S... Sapia Sortinensis pinxit anno 1820»*.
La tela manca di cornice.

** Lo stesso sacerdote ricordato da questa iscrizione compare in un cartiglio affrescato nella parte alta della parete absidale: «Qui... me vitam via abebunt ecclesia sub bus rev. vic. foranei Salvatoris Gionsiracusa ad maiorem B: Verginis Montis Carmelo... dealbata 1819».*

Ignoto del XVIII secolo: «Madonna del Carmelo», olio su tela di cm. 110x260.

La tela, destinata all'altare maggiore della chiesa, manifesta i segni di un incauto deturpamento. Dalle cuciture posteriori e anteriori, presenti sia nella parte superiore che in quella inferiore dell'opera, appare evidente che, probabilmente allo scopo di essere adattato all'originaria comice (di cui peraltro è privo) il dipinto è stato raccorciato lateralmente e allungato alle due estremità con l'aggiunta delle parti asportate*.
La scena si svolge nello sfondo di un paesaggio luminoso e vede in basso a destra Sant'Elia vestito con l'abito carmelitano (una cappa bianca, stretta ai fianchi da un cingolo, è adattata alla tunica bruna). Secondo la leggenda Elia visse sul Monte Carmelo e i primi carmelitani lo considerarono fondatore del loro ordine.
Il suo sguardo è rivolto in alto verso la Vergine Maria, patrona dell'Ordine, posta insieme al Bambino. Due angeli, muniti di palma, reggono la corona della Madonna.
Maria è colta nell'atto di porgere la stola al fondatore dell'Ordine.
I colori pastello, con tonalità sobrie e luminose, si alternano con tinte chiare e scure ricche di corposità materica.
L'opera, non autografa, è assegnabile agli inizi del Settecento e si presenta in discreto stato di conservazione**.

** La scriteriata opera di deturpamento della tela può essere stata dettata dal suo adattamento allo sportello della nicchia dell'altare maggiore.*
*** Il dipinto per ragioni di sicurezza è stato provvisoriamente collocato nei locali del parrocato.*

Chiesa di Santa Sofia

Salvatore Motta[1] annota che Ferla prima del terremoto del 1693 aveva due chiese dedicate a Santa Sofia. La prima, che doveva sorgere dietro l'attuale Chiesa del Carmine, aveva origini antichissime tanto che la confraternita che ne animava il culto, riunita sotto il titolo della Madonna del Gonfalone, «otteneva il primo luogo» seguita da quella di Sant'Antonio e poi da quella di San Sebastiano[2].

La seconda sorgeva nella valle del Ronco in una grotta che fino all'Ottocento custodiva anche l'altare.

L'attuale costruzione, sorta nel Settecento, ha un prospetto in pietra calcarea alquanto semplice, suddiviso da due cornicioni aggettanti in due ordini di cui l'inferiore è scandito da lesene binate con capitelli corinzi.

Sul frontone di coronamento si imposta una loggia campanaria a tre luci, simile a quella della Chiesa del Carmine.

La Chiesa e l'antistante sagrato di forma circolare sorgono su un piano caratterizzato da forte pendenza e per tale motivo sono preceduti da una scalinata in pietra da taglio.

L'interno, di stile corinzio, è composto da un'unica aula rettangolare chiusa da un' esedra che funge da abside. La navata è articolata, sui lati, dalle aperture degli altari (tre a destra, due a sinistra) realizzati in pietra dipinta.

Sia l'aula che l'abside sono completamente decorate da stucchi dipinti e da fregi neoclassici.

La costruzione presenta gravi problemi strutturali: una profonda lesione longitudinale, accentuata dall'ultima scossa sismica (13 dicembre 1990) che ha fatto sussultare la Sicilia sud-orientale, attraversa l'intera copertura e la facciata. Anche il lato a ponente è fortemente segnato da gravi conseguenze statiche dovute certamente ad un indebolimento delle fondazioni.

Per il risanamento strutturale sarebbe opportuno avviare un intervento di consolidamento delle fondazioni e un'attenta operazione di cucitura delle parti lesionate.

L'intervento di restauro in corso prevede il rifacimento della copertura, della grondaia, dei pluviali, degli intonaci esterni e della pavimentazione. Prevede altresì il consolidamento delle strutture murarie, la realizzazione del vespaio, la cucitura delle lesioni esterne, la pulitura del paramento a conci squadrati[3].

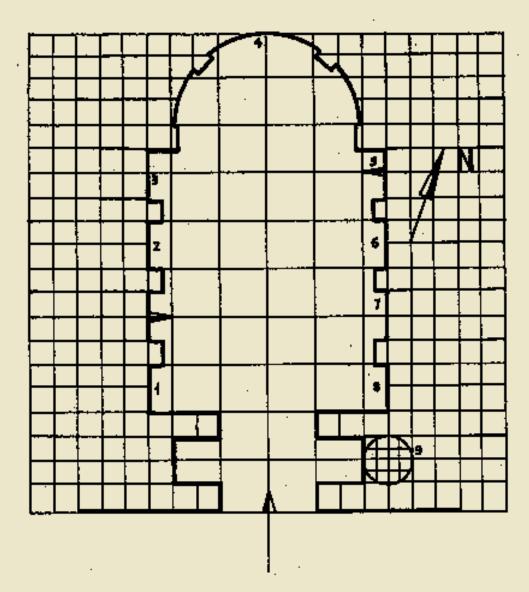
Note

1. *Salvatore Motta, "Memorie sulla Comune di Ferla", manoscritto del 1832, cap. 65 e cap. 66.*

2. *La Chiesa aveva notevoli possedimenti e rendite di buona consistenza. Il carteggio economico e amministrativo è in buona parte conservato nell'Archivio Parrocchiale.*

3. *La relazione tecnica del progetto di restauro, depositata negli uffici della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa, consiste in una accozzaglia di scopiazzature dal volume di Paolo Giansiracusa, "L'Altopiano Ibleo", Noto 1984, volutamente riprese e non citate. Ciò documenta la scarsa serietà dei tecnici incaricati a restaurare e studiare i nostri monumenti.*

Chiesa di S. Sofia

sec. XVIII

Chiesa di Santa Sofia (schema planimetrico)

__1.__ "Crocifisso tra San Francesco e San Vincenzo Ferreri", olio su tela

__2.__ "San Giovanni Battista", olio su tela .

__3.__ Cattedra vescovile

__4.__ Statua di santa Sofia e "Martirio di S.Sofia" di Paolo Tanasi.

__5.__ Organo ottocentesco.

__6.__ Statua di Santa Lucia e "Madonna tra Santa Lucia e Sant'Agata", olio su tela.

__7.__ Porta murata

__8.__ "Santa Sofia tra Santa Lucia e Sant'Agata", olio su tela.

__9.__ Cella campanaria.

Opere d'arte

Paolo Tanasi: «Martirio di Santa Sofia», olio su tela di cm. 155 x 262

L'opera decora l'altare maggiore ed è contenuta dalla cornice a sportello in legno dorato che chiude la nicchia in cui si conserva il simulacro di Santa Sofia.*
Il dipinto è firmato in basso: «Paulus Tanasi Ping. Palacioli anno 1815»**. La scena riproduce il «Martirio di Santa Sofia» in maniera efficace e manifesta una contenuta drammaticità gestuale.
La composizione è ricca di effetti chiaroscurali e di giochi cromatici.
Contenuto è infatti il gesto della Santa Martire, vestita di chiaro, che campeggia in primo piano, in procinto di essere catturata e martirizzata. Contenuti sono i gesti dei carnefici che la circondano.
In alto a destra, seduto in trono, è il padre della Santa, il governatore di Bisanzio***.
Rigorosamente prospettica è la disposizione delle figure nei cui volti e nelle cui vesti si fissano colori poco accesi.
Lo stato dell'opera è discreto.

** Il simulacro settecentesco è realizzato in legno e cartapesta (cm. 80 x 166) ed è situato su un capitello composito rovesciato. Pregevole è la doratura dei paramenti.*
*** Paolo Tanasi, pittore palazzolese vissuto a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, ha lasciato diverse opere a Palazzolo Acreide (vedi Paolo Giansiracusa, "L'Alta Valle dell'Anapo", Noto 1988). Appartiene ad una famiglia di pittori attivi nel corso dell'Ottocento nei comuni iblei.*
**** Mi sembra utile riportare una nota di A. Gurciullo estratta dal manoscritto "Notizie della Chiesa di Sortino", 1749, pp. 126-127.*
«S Sofia Vergine e M.re che il suo martirio si stima essere stato nell'anno 203 del Sig.re fu adottata in Padrona e Protettrice di q.a città nell'anno 1535 da Paolo III Pontefice con tutti i soliti privilegi e colla facoltà di solenizzare la sua festa e Processione altra licenza come pre Breve Apostolico dato in Roma sotto il 20 marzo 1535 esecuto in Regno a 29 Ag.o del 1538. Dunque da detto tempo i sortinesi s'ebbero in sua Protettrice e Padrona celebrando, in ogni anno con pompa la di lei festività alli 10 sett. e benché il suo giorno festivo fusse alli 23 di settem.e e avendoci fabricato la Chiesa fuori la città, la dove la Santa si ricoverò per timore di non essere stata scoperta dai nemici, e altresì ergendoci l'altare e Cappella in Città nella Chiesa di S. Giacomo».
Sul culto della Santa Patrona di Sortino si è interessato recentemente Giuseppe Rossitto, "Sortino nei soprannomi", Catania 1989, pp. 362-366.

Ignoto del XVIII secolo: «Crocifisso tra San Francesco e San Vincenzo Ferreri», olio su tela.

La tela versa in pessime condizioni a causa delle perdite di colore ma principalmente per le vistose lacerazioni della parte superiore.
Al centro della scena è il Cristo in Croce con il capo coronato di spine, reclino su una spalla.
Inginocchiati ai lati del Crocifisso sono a destra San Vincenzo Ferreri con la divisa domenicana, a sinistra San Francesco vestito con un saio scuro, stretto in vita da un cordone con tre nodi simbolo dei tre voti espressi dal Santo.
Il quadro possiede una sobria cornice in legno dorato.

Ignoto del XIX secolo: «San Giovanni Battista nel deserto», olio su tela, cm.200 x 290.

La tela restituisce un'immagine ariosa, intrisa di luce modulata che si colora della preziosità dei

toni cromatici tra i quali spiccano il marrone, il verde, il grigio e l'azzurro.
Seduto su una roccia dinanzi ad una grotta e sullo sfondo di un paesaggio quasi boscoso è San Giovanni Battista ritratto con l'agnello e la Croce. Vivide note di rosa, di arancio e di rosso modellano l'anatomia del suo corpo e illuminano la scena.
Discrete sono le condizioni conservative dell'opera.

Ignoto del XVIII secolo: «La Madonna tra Santa Lucia e Sant'Agata», altare di Santa Lucia, olio su tela, cm. 157 x 240.

L'opera raffigura: a sinistra Santa Lucia con in mano i simboli del suo martirio (il pugnale e la palma), a destra Sant'Agata in ricche vesti che simboleggiano le sue nobili origini. La Vergine catanese regge la palma del martirio con la mano sinistra e con la destra le tenaglie, strumento del suo supplizio. In alto, quasi interposta fra le due sante martiri è la Madonna accompagnata da angeli in volo.
Pennellate svelte e pastose, senza effetto chiaroscurale, appiattiscono la rappresentazione.
L'opera è inserita in una cornice a sportello che chiude la nicchia in cui è custodito il simulacro di Santa Lucia*.
Sul lato sinistro del quadro, fissati sulla figura di Santa Lucia, sono numerosi ex voto collocati dalla fede popolare; si tratta di occhi sbalzati su lamina di rame o argento**.

** Il simulacro è in legno e cartapesta stuccati e decorati con pregevoli finiture in oro zecchino. Stilisticamente è tardo-barocco e nella tecnica esecutiva ricorda la statua della Madonna degli Agonizzanti (Chiesa di Sant'Antonio), la statua della Madonna col Bambino (già al Carmine, ora a Sant'Antonio), la statua di San Michele Arcangelo (Chiesa di Sant'Antonio). Il simulacro misura 70 x 155 cm.*
*** La Chiesa di Santa Sofia è da considerarsi il Santuario delle Vergini e Martiri che la Sicilia Orientale venera con maggiore devozione.*

Ignoto del XVIII sec.: «Santa Lucia, Santa Sofia e Sant'Agata», olio su tela, cm. 160 x 235. Altare di Sant'Agata.

L’opera si presenta in cattivo stato di conservazione: i sollevamenti di colore, le vaste lacune e le ridipinture hanno compromesso la sua leggibilità .
Al centro della scena è ritratta Santa Sofia con la corona in testa e sulle spalle un manto rosso vermiglio. A sinistra l'ignoto pittore ha dipinto Santa Lucia, a destra Sant'Agata*.
Il dipinto esprime un'immediata suggestione attraverso la schematica disposizione delle figure le quali sono legate dal comune sentimento di dolore e di sofferenza provocati dal martirio.
L'opera è incorniciata da una sobria cornice in legno dorato di gusto tardo-barocco**.

** L'altare è dedicato a Sant'Agata; ciò si evince dagli ex voto in lamina di rame collocati ai piedi della martire catanese. Si tratta di mammelle stilizzate chiaramente legate al culto della Santa.*
*** Tutto il patrimonio artistico della Chiesa di Santa Sofia è stato acquisito tra il Settecento e l'Ottocento. Dalla chiesa e dall'eremo di cui scrive il Motta non proviene alcuna testimonianza artistica.*

Chiesa della Madonna delle Grazie

La più antica notizia che riguarda questo piccolo edificio sacro risale a prima del terremoto del 1693, quando sorgeva in un altro sito in contrada Scala o Mulino Nuovo[1].

La tradizione racconta che l'antica chiesetta della «Signora delle Grazie» fosse stata fondata per volontà del Sac. Sebastiano Santoro protonotaro apostolico intorno alla metà del Seicento. Distrutta dal terremoto del 1693 fu riedificata nel sito attuale, nella parte alta del corso.

La facciata ottocentesca si risolve nella presenza di un portale, incorniciato da lesene con capitelli ionici, sovrastato da una finestra fregiata con motivi floreali. Oltre la trabeazione classicheggiante si impianta una loggia campanaria con due luci cronologicamente successiva di parecchi lustri all'ordine architettonico inferiore[2].

La chiesa si compone dello spazio unitario dell'aula preceduta dal vestibolo sormontato dalla cantoria e terminante col presbiterio alla destra del quale si apre il piccolo vano della sagrestia.

L'unica navata, decorata con stucchi tardobarocchi nel 1831-1832[3], ha cinque altari adorni di mediocri quadri di arte popolare databili al secolo scorso.

Davanti al presbiterio, sul lato sinistro, è una statua della Madonna col Bambino degli inizi del secolo, realizzata in cartapesta finemente modellata, stuccata e dipinta. Il gruppo scultoreo è collocato in un baldacchino ligneo, ricco di intagli e di decori, eseguito e donato, come riporta una iscrizione, nel 1935 dai coniugi Demarco[4].

L'altare maggiore in pietra dipinta è datato 1882 ed è opera di Concetto Sudano[5]. Su di esso si venera una pregevole tela seicentesca raffigurante Maria SS. delle Grazie. La piccola tela (cm. 57 x 65) proviene dalla chiesa del Mulino Nuovo e costituisce uno dei segni più forti della devozione religiosa ferlese.

Gli altari laterali sono dedicati: (a sinistra entrando) a Sant'Alfonso de' Liguori e al SS. Crocifisso; (a destra) a San Giuseppe e al Sacro Cuore di Gesù.

Note

1. *Salvatore Motta, op. cit. cap. 67.*

2. *La facciata tutta risolta con paramento murario a conci squadrati, risale probabilmente al 1831 e rientra in un progetto organico di ristrutturazione documentato dalla iscrizione incisa su un cartiglio collocato nell'arco di trionfo interno «Mater Divinae Gratine ora pro nobis 1831» A questa data possono farsi risalire anche gli stucchi e gli altari.*

3. *Nell'anno in cui il Motta scrive le "Memorie sulla Comune di Ferla" la chiesa viene ristrutturata: «L'interno... è stato rifatto tutto a stucco, come la volta, in questo stesso anno 1832». Cap. 101.*

4. *Il baladacchino di gusto neogotico porta la seguente scritta intagliata: «Demarco Seb.no costruì con la Consort. Carm.na Campagna donarono 1935». Il Demarco è lo stesso autore di altri pregevoli elementi di arredo delle chiese di Ferla.*

5. *La scritta apposta in basso a destra dell'altare maggiore cita «...Conceptus Sudano Extruxit Anno 1882».*

Opere d'arte

Madonna delle Grazie (A)
Autore ignoto del sec. XIX, olio su tavola di noce di cm. 31 x 21.

Questa tavoletta, dallo spessore di 16 mm., appartiene agli oggetti sacri di carattere votivo legati al culto della Madonna delle Grazie di Ferla. Rappresenta una libera interpretazione del dipinto su tela di gusto seicentesco custodito dalla Chiesa*.
Il dipinto, eseguito con pennellate svelte e pastose, è graffiato in più parti; presenta una vistosa perdita di colore dovuta alla abrasione della superficie pittorica; ha notevoli tarlature sulle due facciate. L'impostazione compositiva riecheggia antichi schemi iconografici: il Bimbo in braccio alla Vergine è seduto su un cuscino rosso, con la mano sinistra regge la corona copricapo, con quella destra prende il frutto giallo (arancia?) offerto da Maria. Il fondale è scuro e serve a mettere a fuoco l'immagine della Vergine vestita di verde. Nell'incarnato dei corpi si notano alcune ridipinture**.

** Per la festa della Madonna delle Grazie leggasi a pag. 526 del volume di Giuseppe Pitre', "Le feste patronali in Sicilia", Palermo 1978 (rist.).*
*** La presente scheda è stata ricavata integralmente dal volume di Paolo Giansiracusa, "Imago Virginis", Siracusa 1988, pag. 45.*

Madonna delle Grazie (B)
Autore ignoto del sec. XIX, dipinto ad olio su tavola di larice di cm. 31 x 21.

Questa tavoletta, dello spessore di 20 mm., come la tavola (A) appartiene agli ex-voto legati al culto della Madonna delle Grazie di Ferla. Anch'essa rappresenta una libera interpretazione del dipinto della «Madonna col Bambino» scampato al terremoto del 1693 ed ora collocato sull'altare maggiore della Chiesa*. Nel margine inferiore presenta la dedica dei donatori: «... DEVOZIONE DEI SIG.RI PROCURATORI»; la scritta non è accompagnata dalla data di esecuzione dell'opera; si tratta comunque di un dipinto degli inizi dell'Ottocento.
La tavoletta, smussata nello spigolo per evitare il distacco dello strato pittorico, ha un fondo di preparazione azzurro tendente al grigio chiaro**.
La pittura, dallo spessore sottile, ha toni prevalentemente caldi ed è abrasa e raschiata in più parti. La perdita di colore è prevalente nei volti a causa dell'abrasione dovuta ad un metodo di pulitura scriteriato.
Il supporto ligneo ha una fibra alquanto compatta e non presenta tracce di tarlatura.
Il fondale è caratterizzato da una campitura omogenea di colore marrone scuro utile a contornare e a fare emergere in primo piano la Vergine e il Bimbo***.

** Copia fedele del dipinto seicentesco è a Cassaro nella Chiesa della Madonna delle Grazie; è opera del 1910.*
*** Il colore di preparazione ricopre anche il retro della tavoletta.*
**** Questa scheda è stata ricavata integralmente dal volume di Paolo Giansiracusa, "Imago Virginis", Siracusa 1988, pag. 46.*

Chiesa del Carmine

facciata ottocentesca

Chiesa Madonna delle Grazie (schema planimetrico)

1. *Altare di Sant'Alfonso de' Liguori.*
2. *Altare del SS.Crocifisso.*
3. *"Madonna col Bambino" e baldacchino di S.Demarco.*
4. *Altare della Madonna delle Grazie con dipinto seicentesco.*
5. *Altare del S.Cuore di Gesù.*
6. *Altare di San Giuseppe.*

Chiesa di San Sebastiano

È la chiesa più grande del paese; ha impianto a tre navate con 41 m. di lunghezza e 41 m. di larghezza.

Fu edificata la prima volta nel 1481 con l'autorizzazione del vescovo di Siracusa Dalmazio S. Dionigi il quale assegnò indulgenze straordinarie per stimolare la raccolta dei fondi.

Il terremoto del 1693 distrusse interamente il tempio quattrocentesco che fu ricostruito secondo un modulo più ampio ed un programma plastico decorativo ricco di pregi artistici.

La navata destra fu dedicata alla Madonna, quella centrale a San Sebastiano, quella sinistra alle Anime del Purgatorio. Ciò si evince dai tre altari principali e anche dai simboli a mosaico del sagrato della chiesa. La divisione fra le navate è realizzata con pilastri a sezione quadrata sormontati da capitelli corinzi. Nelle navate laterali si aprono otto cappelle (quattro per lato).

Quelle del lato sinistro sono nell'ordine: la cappella del Fonte Battesimale, quella del SS. Crocifisso, quella di San Giuseppe e quella di Gesù Risorto.

Quelle del lato destro sono dedicate alla Resurrezione di Gesù, al Martino di Cristo alla Colonna, a Sant'Antonio.

Per l'apparato plastico della singolare facciata fu chiamato l'architetto e scultore buccherese Michelangelo Di Giacomo il quale, per la prima volta, in tutta l'esperienza decorativa del barocco ibleo, elevò l'effimero a dignità di scultura (1734-1741). La macchinetta del portale lungi dall'essere il solito apparato decorativo ridondante di linee spezzate, di forme curve e di goffe figure, è il migliore esempio scultoreo del barocco del Settecento siciliano.

Per le decorazioni interne furono chiamati abilissimi stuccatori; per le pitture fu incaricato Giuseppe Cristadoro, autore del grandissimo quadro di San Sebastiano.

All'interno si conservano una statua di San Sebastiano in legno d'arancio (1530) ed una bellissima statua lignea del Settecento raffigurante l'Immacolata.

La festa di S. Sebastiano fu istituita il 13 settembre 1642 con bolla del Papa Urbano VIII; il vescovo di Siracusa G.A. Capobianco creò l'obbligo del precetto per tale festa (19 gennaio 1660).

La chiesa fu resa sacramentale il 28 maggio 1660 per concessione del Papa Alessandro VII.

La chiesa è citata da Roccho Pirro[1], «cospicuo tempio» ebbe a definirla Vito M. Amico[2]. Oggi purtroppo presenta gravi problemi strutturali.

L'edificio per questioni connesse al piano di fondazione, al sovraccarico della massiccia facciata, e per problemi derivanti dalla facile erosione della pietra da costruzione adoperata, presenta pericolose lesioni alla struttura e gravi danni all'apparato plastico-decorativo.

Ciò che occorre è un corretto ripristino strutturale che miri a sanare il piano di fondazione, a cucire le lesioni di facciata e a fermare l'erosione dell'apparato scultoreo[3/4].

Note

__1.__ Roccho Pirro, "Sicitia Sacra", Palermo 1641, pag. 253.

__2.__ Vito M. Amico, "Lexicon Topographicum Siculim", Palermo 1757.

__3.__ Nel corso del 1989-90 è stato avviato il consolidamento delle fondazioni auspicato da Paolo Giansiracusa in "Ferla", Mattino di Siracusa, 23 giugno 1979, e nel volume "L'Altipiano ibleo", Noto 1984.

__4.__ La presente scheda è stata integralmente ripresa da Paolo Giansiracusa, "L'Altipiano ibleo", Noto 1984.

Documento cinquecentesco relativo al culto di San Sebastiano
(Analisi di Raudino-Ramondetta-Lo Presti)

Nos don Gaspar de Moncada dominus et baro terrae Ferulae et Prati fidelium donatione erga gloriosissimum martyrem sanctum sebastianum suis meritis nobis et terrae nostrae dei gratia concessis augeri cupienters pestis tempore et anno primae indicionis... praeteritae: ad eiusdem omnipotentis dei laudem et gloriam ac sancti martiris sebastiani honorem hinc antea in perpetuum ecclesiae eiusdem sancti martiris Sebastiani praedictae terrae ferulae dies undecim immunitatis libertatis et frankiciae modo infrascripte... dies quinque ante festum dicti gloriosi martyris diemque festum atque alias dies quinque... post praedictuni festum successivae ex privilegie concedi-mus. ita quod emnes et singuli ex eri ementes et vendentes in dicta nostra terra eiusque territorio sint franci poenitus liberi a iure donae (et catapa-nie)/[1] nebis(ac) nostro (opp. nostra) doanae[2] praesenti et future spectante qua propter mandamus et singulis efficialibus nostris presentis et futuris ad quos seu ad quem... privilegium pervenerit quem indubitanter... observent... obediantatque adunquern...quos... futurum appareat... est pns privilegium apud... curiae mag.calis nostrae ferulae redactum subscriptum manu propria et sigillo universitatis que in similibus utimur munitum atque corroboratum datum in praeclara civitate chatanae die vero III lanuarii veindicionis 1533[3/4]

note

1. et catapaniae (parte aggiunta fuori ngo).
2. et cathapano (parte aggiunta tra le righe).
- Le parole in corsivo sono di lettura incerta.
- I puntini stanno per parole non decifrate.
3. Il documento è conservato all'archivio Parrocchiale di Ferla.
4. Già pubblicato da Paolo Giansiracusa, "L'Altipiano ibleo", Noto 1984, pp 112-113.

Opere d'arte

Giuseppe Crestadoro: «Martirio di San Sebastiano» olio su tela del 1789, cm. 360 x 590.

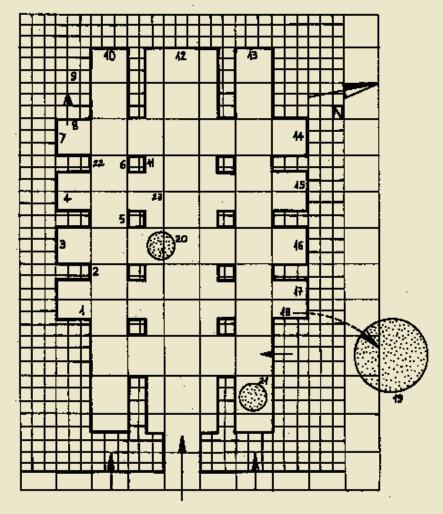
L'opera è ricordata favorevolmente dal Motta: «Sopra la macchinetta e nel fondo del cappellone si ammira il grandissimo quadro, pittura del famoso Giuseppe Crestadoro, rappresentante il Santo Martire legato ad un tronco per essere frecciato».
Il dipinto è eseguito su una tela intera, tessuta appositamente per la realizzazione dell'opera.
Le figure, percorse da un moto scattante e vorticoso, occupano tutto lo spazio disponibile: le masse ruotano intorno al corpo possente di «Sebastianus Christianus» dipinto con vigore plastico. Il Santo è legato ad un tronco ed è pronto al martirio*.
L'opera è firmata e datata: «Joseph Crestadoro Pinxit Anno 1789»**.

** Nei giorni della ricognizione effettuata da Paolo Giansiracusa e Paola Ruffino (marzo 1991) il dipinto è stato rimosso dall'altare ed è stato trasferito nel laboratorio di restauro di Angelo Cristaudo (Acireale) per l'esecuzione degli interventi di pulitura e di conservazione di cui necessitava.*
*** Il quadro è dotato di una cornice monumentale di gusto tardo-barocco interamente costituita da legno intagliato e stuccato.*

Sebastiano Monaco: «Resurrezione», olio su tela del sec. XVIII cm. 235 x 160.

Il dipinto versa in precarie condizioni per i sollevamenti della mestica, le sparse cadute di

Chiesa di San Sebastiano

prospetto del 1734-1741
(foto M. Minnella)

Chiesa di San Sebastiano (schema planimetrico)

1. *Fonte battesimale. Altare dedicato a Santa Rosalia («Comunione di Santa Rosalia», dipinto del sec. XVIII).*
2. *Lapide di Gioseffo Bruna (1636).*
3. *Cappella del «Crocifisso» (cartapesta e stucco della fine del Settecento, cm. 120 x160).*
4. *Cappella di «San Giuseppe» (statua in gesso, sec. XX).*
5. *Lapide di Paolo Giansiracusa.*
6. *Lapide di Ieronimo Di Marco.*
7. *Gesù Risorto (statua ottocentesca utilizzata per l'«Incontro» di Pasqua).*
8. *Stemma settecentesco in pietra da taglio.*
9. *Sagrestia con archivio, Biblioteca e raccolta di oggetti d'arte. Volumi dal XVII sec. in poi.*
10. *Altare delle Anime del Purgatorio.*
11. *Sulla trabeazione iscrizione relativa alla doratura: «Salvatore, Giuseppe e Sebastiano fratelli Dibartolo indorarono anno 1853».*
12. *Altare di San Sebastiano. Nella nicchia scultura lignea del sec. XVI. Sull'altare dipinto del 1789 di Giuseppe Crestadoro. Cornice del sec.XVIII.*
13. *Altare dell'Immacolata (nella nicchia è custodita la statua lignea del Settecento utilizzata per l'«Incontro» di Pasqua). Ai lati della cappella mediocri affreschi.*
14. *Altare di Sant'Antonio.*
15. *Cristo alla colonna (scultura in legno e cartapesta dell'Ottocento), cm. 60 x 158.*
16. *Altare senza indicazioni di culto.*
17. *Cristo Risorto, dipinto settecentesco di Sebastiano Monaco.*
18. *Cunicolo intagliato nella viva roccia che conduce all'ossario n. 1.*
19. *Ossario esterno alla Chiesa. Una testimonianza locale raccolta durante la ricognizione dei bb.cc.aa. (1991) descrive l'ossario come una fossa a campana di grandi dimensioni intagliata nella viva roccia.*
20. *Ossario settecentesco messo in luce durante i lavori di consolidamento delle fondazioni della chiesa.*
21. *Ossario settecentesco messo in luce durante i lavori di consolidamento della chiesa (1988/89).*
22. *Lapide di Salvatore Motta (25.4.1833).*
23. *Pulpito ottocentesco con intagli lignei e decori indorati («M. Gervasi indorò nel 1867»).*

colore e il vistoso afflosciamento del supporto telare.
L'opera raffigura l'episodio sacro della Resurrezione di Cristo. Il Redentore campeggia al centro della scena e regge il vessillo rosso-crociato.
Attorno al sarcofago compaiono le guardie accasciate nell'atto di ripararsi gli occhi dalla luce abbagliante emanata dal Cristo.
L'opera, databile al XVIII sec., è firmata: «Sebastiano Monaco inventò e pinse»*.

** Il pregio artistico della tela ha imposto che venisse restaurata al più presto per essere conservata in maniera corretta e adeguata alla sua qualità.*

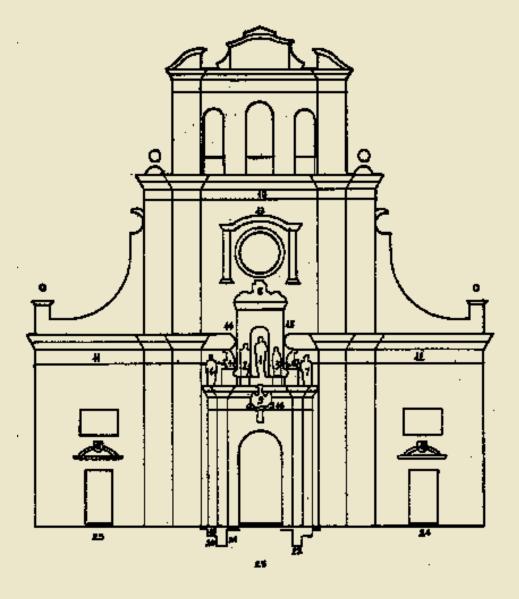
Ignoto del XVIII sec.: «La Comunione di Santa Rosalia», dipinto ad olio su tela, cm. 232 x 165.

La Santa giace distesa su un terreno roccioso, in atto di ricevere l'eucarestia da Gesù. Ha sul capo una corona di rose e tiene al petto, con la mano sinistra, un piccolo Crocifisso.
Con la destra regge il rosario e accosta al suo fianco un teschio. Alla sinistra di Santa Rosalia è la figura luminosa del Cristo avvolta in un candido drappo bianco. Sul lato destro in primo piano si impone un angelo vestito di rosso e di azzurro che regge una candela (alludendo alla fede).
Alla destra del Cristo, in alto è la Madonna.
Intorno al gruppo principale si accalcano altre figure, alcune delle quali trattate in maniera monocromatica.
La luce crea un'atmosfera quasi surreale e intensamente evocativa. L'opera, discretamente conservata, è databile al XVIII secolo ed è incorniciata da una spessa cornice ottocentesca*.

** La tela è segnalata dal Motta (op. cit. cap. 114) come opera degna di attenzione.*

Giovanni Chillemi: «Miseremini mei», olio su tela, 1807, cm. 180 x 275.

Il dipinto ha un carattere spettacolare e drammatico.
Nella parte superiore si impone la figura della Madonna in trono col Bambino; in basso l'opera è caratterizzata da un tumultuoso contrasto dinamico, luministico e cromatico: qui sono confinate, tra le fiamme, le anime dei dannati.
La tela riporta una scritta dalla quale si evince il nome dell'autore nonché la data di realizzazione: «GIOVANNI CHILLEMI MESS. INVENTO E PINSE ANNO 1807. MISEREMINI MEI».
Una cornice dorata di buona fattura definisce lo spazio pittorico dell'opera*.

** L'altare sul quale l'opera è collocata è dedicato a Santa Maria degli Angeli e delle Anime Purganti.*

Prospetto della Chiesa di San Sebastiano, iscrizioni, sculture e fregi.

1. *Statua di San Sebastiano. Sul cartiglio del piedistallo è incisa la scritta: 1734 MICHAELANGELUS DEGIACOMO SCULPTOR.*
2. *Statua della «Fede».*
3. *Statua della «Speranza».*
4. *Statua di moro reggivoluta.*
5. *Statua di moro reggivoluta.*
6. *Soldato romano.*
7. *Soldato romano.*
8. *Spirito Santo.*
9. *Aquila, sul petto la corona, la palmetta, la freccia.*
10. *PIA DEVOTIONE CONFRATRUM S. SEBASTIANI EDIFICATUM.*
11. *QUID MIRARIS HOMO TOT GRUDOS CORPORIS ICTUS.*
12. *VULNERA OVAE VIDES OMNIA FIXIT AMOR A: 1741*
13. *OVAMMETUENDUESTTIOCUSIST.*
14. *VIS NESCIA VINCIT.*
15. *NULLI CEDIT.*
16. *D.SEB.MARTYRI DICATUM.*
17. *Palmetta e freccia.*
18. *Simbolo dell'Addolorata.*
19. *Elmo (bassoriliero).*
20. *Spada (bassorilievo).*
20/A. *Scudo*
21. *Faretra e frecce (bassorilievo).*
22. *Fuoco (bassorilievo).*
23. *Monogramma IHS (pavimento).*
24. *Monogramma VM (pavimento).*
25. *Simbolo della croce (pavimento).*

Chiesa di San Sebastiano, *portale centrale, Michelangelo Di Giacomo, 1734*

Chiesa di San Sebastiano, *statua di San Sebastiano nel portale centrale con, a sinistra la statua della "Fede" e, a destra, statua della "Speranza" Michelangelo Di Giacomo, 1734*

Chiesa di San Sebastiano, *particolare del portale centrale, statua raffigurante un soldato romano*
Michelangelo Di Giacomo, 1734

Chiesa di San Sebastiano, *particolare del portale centrale, statua raffigurante un soldato romano*
Michelangelo Di Giacomo, 1734

Chiesa e Convento di Santa Maria di Gesù

Franciscanorum ab observantia coenbium sub tit. S. Mariae de Jesu extra oppidum anno 1409 incaeptum…, da questa notizia riportata da Roccho Pirro[1] si apprende che il complesso conventuale di S. Maria esisteva già agli inizi del XV sec[2].

In origine la Chiesa e il Convento erano abitati dai Padri Osservanti.
Dopo il 1528 passarono ai Padri Riformati.
Nel nostro secolo il convento ha ospitato la caserma dei carabinieri e le scuole pubbliche. La sua spaziosa selva retrostante è stata frazionata e costruita con un quartiere che viene chiamato «Silvia».

L'edificio quattrocentesco fu interamente distrutto dal terremoto del 1693; la ricostruzione, nello stesso sito, fu avviata con un certo ritardo. Il completamento avvenne nella seconda metà del Settecento.

Nell' Ottocento la chiesa, che ha impianto a mononavata, subì la riduzione del suo sviluppo longitudinale con l'avanzamento del presbiterio[3].

Con le leggi eversive della seconda metà dell'Ottocento il convento passò al demanio dello Stato; la chiesa rimase aperta al culto ed oggi è affidata alla custodia dei PP. Cappuccini[4].

Nella cantoria dell'ingresso è stato ordinato il materiale storico-artistico della chiesa e si conservano reperti di un certo pregio:
- Un Crocifisso con intarsi in madreperla;
- Una pergamena del 1565;
- Due lastre di rame degli incisori Puccio da Chiaramonte (sec. XIX);
- Dipinti ed ex voto del Settecento e dell'Ottocento;
- Testi sacri dei secoli XVII-XVIII-XIX.

Note

1. *Roccho Pirro, op. cit.*
2. *Agli inizi del Quattrocento la Regina Bianca (moglie di Martino I, Re di Sicilia) deliberò la concessione di un contributo per ampliare il convento.*
3. *Nei locali retrostanti l'attuale abside è possibile vedere la volta settecentesca del presbiterio originario.*
4. *Nel 1926 la chiesa risulta essere in possesso del Comune di Ferla, una disposizione del Ministero alla P.I. ne consentiva però il passaggio di proprietà al Vescovo di Noto della cui diocesi Ferla faceva parte (Uff. del Registro di Palazzolo A. nota del 4.11.1926).*

Chiesa e Convento di Santa Maria di Gesù

sec. XVIII

Opere d’arte

Giovanni Pintorno (Fra Umile da Petralia): «Crocifisso» ligneo del 1633.

Nella Chiesa di Santa Maria di Gesù si venera un pregevole Crocifisso ligneo, opera dello scultore Giovanni Pintorno di Petralia Soprana, eseguito nel 1633. Menzionato per la prima volta dal Tognoletto nel 1687* il Crocifisso nel 1832 fu minuziosamente descritto dal Motta**.
Recentemente è stato catalogato in uno studio monografico sul Pintorno***.
Nel 1975 per interessamento dei PP. Cappuccini, che attualmente reggono la Chiesa di Santa Maria, il Crocifisso è stato restaurato****.

** P. Tognoletto, “Il Paradiso Serafico del Regno di Sicilia”, Palermo 1687,*
*** Salvatore Motta, “Memorie sulla Comune di Ferla”, 1832, cap. 112.*
**** Rosolino La Mattina - Felice Dell'Utri, “Frate Umile da Petralia”, Caltanissetta 1987, p. 165. f. 50.*
***** La scultura è stata restaurata dal maestro Giordano di Catania. Con il restauro è stata ingiustificatamente tolta l'originaria corona di spine; anche la croce lignea originaria è stata tolta per essere sostituita con quella attuale, più appariscente. La tradizione vuole che Frate Umile abitò nel Convento dei Riformati intorno al 1633, si suppone quindi che il Crocifisso sia stato realizzato a Ferla.*

Chiesa e Convento dei Padri Cappuccini

A*bitano anche i Cappuccini... un luog adattissimo all'istituto fuori il paese sin dal 1579*. La notizia è di V. M. Amico[1]. Altre informazioni dettagliate possono essere ricavate dal Motta[2] il quale ipotizza che la chiesa e il convento dopo il terremoto siano risorti nello stesso sito.

Sia il semplice prospetto che l'interno a mononavata della chiesa hanno una impostazione compositiva che ricorda le altre chiese conventuali dei PP. Cappuccini.

L'altare maggiore, dedicato alla Madonna Odigitria, è in noce ed è assegnabile al XVIII secolo. L'arredo della chiesa è costituito da un mobilio tardo-barocco integrato con lavori artigianali della prima metà del Novecento eseguiti da Sebastiano De Marco. Di grande pregio è l'armadio della sagrestia nel quale è riportata la data 1773 (cm. 4.60 l x 3.35 h).

Del 1760 sono le iconostasi a balaustra lignea delle cappellette laterali. Il convento ruota intorno ad un cortile nel quale il portico, il pozzo e le meridiane creano uno spazio architettonico interessante.

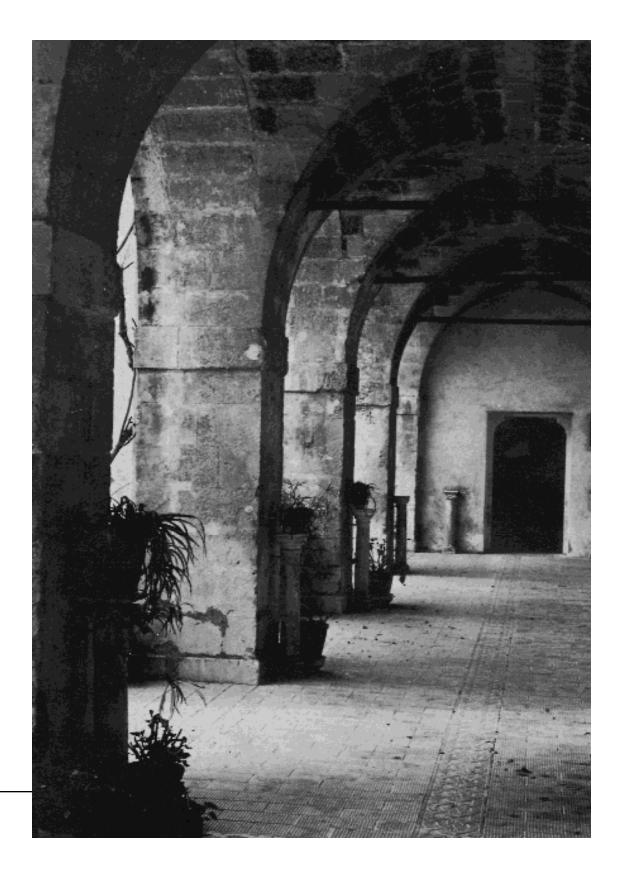
Recenti lavori di ristrutturazione hanno eliminato parte degli ambienti originari sostituendoli con spazi più ampi ma architettonicamente anonimi. Il convento ha una buona biblioteca con testi di teologia e filosofia che vanno dal 1500 in poi. Tra i volumi (circa 2.000) diversi sono i testi sacri del Settecento e dell'Ottocento.

Il patrimonio pittorico non è di grande pregio[3]. Intorno al complesso conventuale un tempo esisteva un giardino con inserimenti architettonici di carattere scenografico.

Ora dato l'esiguo numero dei frati[4], l'orto e il giardino sono in abbandono[5].

Note

1. *Vito M. Amico, op. cit.*
2. *Salvatore Motta, op. cit., cap. 105 e cap. 106.*
3. *Tra le opere pittoriche il convento possiede un ritratto del P. Luigi La Ferla del 1897.*
4. *Allo stato attuale (1991) il convento ha una comunità religiosa composta da due frati.*
5. *I muretti del belvedere, del ninfeo e dei viali sono in parte crollati.*
Da Gioacchino Di Marzo (aggiornamento all'op. cit. di Vito M. Amico, Palermo 1855, pag. 446, vol. 1°) si apprende che: «Vi si costruì un camposanto nel 1840 all'estremità superiore del paese ed unito propriamente al Convento dei Cappuccini».

Convento dei Cappuccini
chiostro

Convento dei PP. Cappuccini, *altare maggiore in legno di noce dedicato alla Madonna Odigitria, sec. XVIII*

Convento dei PP. Cappuccini, *coro in legno intarsiato, sec. XVI; "casciarizzo" in legno intarsiato datato 1773*

Chiesa di Sant'Antonio[1]

Originariamente (nel sec. XVI) era ubicata nella parte bassa dell'abitato, nel quartiere di fronte alla Chiesa del Carmine[2]. Il terremoto la distrusse interamente; la ricostruzione avvenne nell'attuale sito, al centro del nuovo abitato, nel settore sud-ovest dei quattro canti.

L'impianto a croce greca fu disegnato subito dopo il terremoto del 1693, la costruzione fu però portata avanti per oltre un cinquantennio. Le dimensioni stabilite furono di 33 m. per ogni asse della croce.

L'esterno, particolarmente interessante, è composto da una sinuosa facciata barocca costituita da tre corpi concavi di cui i due laterali sono coronati da celle campanarie. La chiesa si stacca dal prototipo gagliardiano della «facciata-torre», modello tanto spesso usato nei piccoli centri iblei lungo tutto l'arco del Settecento, ma della scuola del Gagliardi porta notevoli segni: nella sagoma del portale e delle nicchie, nei particolari decorativi e innanzitutto in quel frenetico movimento di tutto l'insieme.

L'interno è uno spazio dinamico, tipologicamente nuovo e raramente usato. La volta della cupoletta ottagonale è un ricamo eccezionale di fregi, di affreschi, di stucchi. L' affresco centrale raffigurante il «Trionfo di S. Antonio» è del Crestadoro così come gli altri riquadri e la lunetta di San Matteo[3].

Le 14 sculture a stucco riproducenti le virtù teologali e cardinali sono opere di gusto serpottiano[4].

La cupoletta della torre campanaria sinistra cadde in seguito al terremoto del 1908[5].

La chiesa fu fatta sacramentale nel 1831 con decreto del vescovo di Siracusa.

All'interno, in apposite nicchie, si conservano pregevoli sculture lignee del Settecento raffiguranti santi cari alla devozione religiosa dei ferlesi (Sant'Antonio, San Michele, la Madonna degli Agonizzanti)[6].

Note

1. *La presente scheda è stata estratta dal volume di Paolo Giansiracusa, L'Altipiano ibleo, Noto 1984, pag. 128.*
2. *La notizia è di S. Motta, op. cii., cap. 61.*
Sull'antichità della Chiesa di Sant'Antonio può essere utile la conoscenza del testamento di Antonio Sortino rogato il 24 giugno 1640 dal Notaio Giovanni Lisci. Le disposizioni del Sortino, consistenti in opere di beneficienza e doti di maritaggio per i confrati di Sant'Antonio, lasciano intendere che la chiesa nella prima metà del Seicento aveva già accumulato una lunga esperienza nel campo della solidarietà sociale e nell'attività di culto.
3. *Negli altri riquadri della volta Giuseppe Crestadoro affrescò i quattro continenti: l'Europa, l'Asia, l'Africa, l'America. Si tratta di figure allegoriche identificabili per alcuni elementi di chiara lettura.*
4. *Alcune statue recentemente sono state deturpate da un intervento di restauro che si è rivelato distruttivo per l'imperizia di chi ha eseguito i lavori.*
5. *La scossa sismica del dicembre 1908 creò problemi strutturali al campanile del lato sud. Poiché si pensava che il campanile crollasse il 14 gennaio 1909 il sindaco di Ferla emanò una ordinanza di demolizione. In seguito al ricorso del 23 gennaio fatto dal confratelli di S. Antonio la torre non fu abbattuta; crollò da sola però il 30 marzo 1909. La ricostruzione incominciò il 10 agosto 1923 su progetto dell'ing. Leopoldo La Bruna da Sortino ed esecuzione di Veca, Costanzo e Gatto. I lavori ripresero nel 1941 ma non furono portati a compimento.*
Il progetto per la ricostruzione globale fu eseguito nel 1948 dal Geom. Paolo Fisicaro Aldaresi da Buccheri. Il tecnico fece progetti e preventivi fino al 1958 ma le sue ipotesi di ricostruzione non conobbero mai la via dell'attuazione. Infatti ancora oggi il campanile si presenta incompleto.
6. *La chiesa conserva anche sculture lignee e in cartapesta provenienti da altre chiese: gruppo di San Giuseppe col Bambino, Madonna del Carmine.*

Opere d’arte

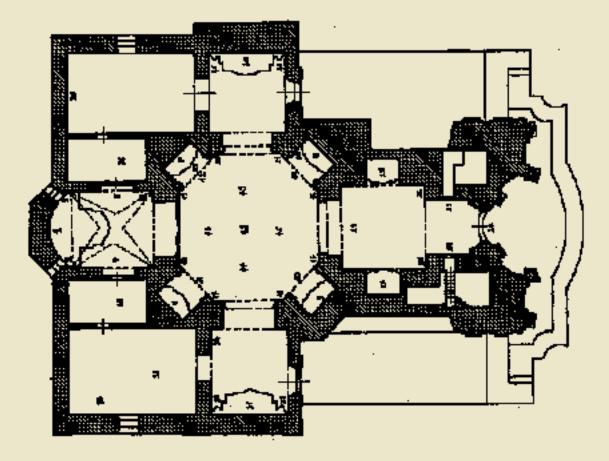
Sculture lignee e in cartapesta

Nella chiesa di Sant'Antonio, come in altre chiese di Ferla, sono di particolare valore i simulacri lignei e in cartapesta del Settecento custoditi in larga parte in apposite nicchie.
La scultura di maggior pregio è quella lignea di Sant'Antonio custodita nella nicchia dell' altare centrale. É opera della metà del settecento*.
Di grande pregio sono le sculture di San Michele Arcangelo e della Madonna degli Agonizzanti. Si tratta di opere del settecento realizzate in legno e cartapesta.
Della fine del sec. XVIII è anche la scultura della Madonna col Bambino proveniente dalla Chiesa del Carmine. Più antico è invece il gruppo scultoreo di San Giuseppe col Bambino assegnabile agli inizi del Settecento. L'opera, interamente realizzata in legno, proviene dalla Chiesa Madre ed è certamente una delle più interessanti sculture del paese.
La Chiesa di Sant'Antonio possiede altresì un piccolo Crocifisso in legno e cartapesta del sec. XVIII ed altre sculture di minore pregio.

** Questa scultura nella metà del settecento fu ripresa dall'incisore catanese Antonio Zacco il quale ne ricavò una pregevole incisione su lastra di rame. Anche i Puccio da Chiaramonte nell'Ottocento ne ricavarono una incisione.*

Opere pittoriche

Come quello scultoreo anche il patrimonio pittorico della Chiesa di Sant'Antonio è di particolare pregio.
Tra gli affreschi val la pena ricordare quello settecentesco della «Crocifissione» nel quale si stagliano con imponenza le figure di San Giovanni Evangelista e della Vergine Addolorata.
Fra le tele quelle di maggior pregio, oltre alla “*Predica di Sant’Antonio*” di G. Crestadoro (di cui appresso) sono le seguenti:
- “*San Michele Arcangelo che uccide il drago*”, olio su tela del Settecento caratterizzato da toni luminosi contrastanti. Il dipinto fa da sportello alla nicchia in cui è custodita la scultura di legno e cartapesta di San Michele.
- “*Assunzione della Vergine*”, olio su tela del Settecento iconograficamente ripreso dall'Assunta del Tiziano. In buone condizioni è la cornice tardobarocca di contenimento realizzata con intagli lignei a motivi floreali.
- “*Trasfigurazione di Gesù Cristo*”, olio su tela del Settecento iconograficamente ripreso da Raffaello.
- “*Fuga in Egitto*”, olio su tela del Settecento utilizzato come sportello della nicchia in cui viene custodita una statua recente dell'Addolorata. L'opera, recentemente restaurata, è stata attribuita senza fonti documentarie a pittori siciliani dell’età barocca. L’improvvisazione di certe attribuzioni impone uno studio più rigoroso per il patrimonio storico – artistico dell’area iblea.
- “*Maria SS. degli Agonizzanti*”, olio su tela del sec. XVIII inserito nello sportello che chiude la nicchia in cui è custodita la statua della Madonna in trono col Bambino in legno e cartapesta.
- “*I sette Arcangeli*”, olio su tela del Settecento chiuso da una pregevole cornice barocca. L'impostazione iconografica richiama il tema dei sette Arcangeli formulato a Palermo nel Cinquecento dal Sac. Antonio Duca. L'opera ricorda il dipinto di Antonio Catalano custodito nella

Chiesa di S. Antonio - sec. XVIII (foto M. Minnella)

Chiesa di S. Antonio (schema planimetrico)

1. Nicchia con il simulacro ligneo del Settecento raffigurante Sant'Antonio Abate. Nel catino c'è la scritta: «ET NOMEN TUUM NOMINABITUR IN UNIVERSA TERRA, JUDITH XI-21»
2. Statua in stucco della «Preghiera». «ORAVIT DOMINUM DE UM SUUM».
3. Statua in stucco della «Penitenza». «ET EGIT PEONJTENTIAM, VALDE.2.PAY 33.12».
4. Dipinto dei «Sette Arcangeli».
5. «Predica di Sant'Antonio», olio su tela già collocato nello sportello della nicchia dell'altare maggiore. «JOSEPH CRISTADORO PAN.US PINXIT AN.1777».
6. «Crocifissione» affresco del Settecento dipinto per devozione del Sac. Joseph Galioto.
7. «San Michele Arcangelo», statua in cartapesta del Settecento (Sulla cassa-portantina c'è la scritta: «SUMPTIBUS PE TRI SERRATORE 1743»). La nicchia è chiusa da un dipinto a sportello raffigurante San Michele.
8. «Trasfigurazione», olio su tela del Settecento (copia da Raffaello).
9. «Assunta», olio su tela del Settecento (copia da Tiziano).
10. Nella lunetta in alto «San Luca» (affresco del Settecento).
11. Nella lunetta in alto «San Giovanni Evangelista» (olio su tela dell'Ottocento).
12. Nella lunetta in alto «San Matteo» (olio su tela dell'Ottocento)
13. Nella lunetta in alto «San Marco» (olio su tela dell'Ottocento).
14. Statua in stucco della «Fortezza».
15. Statua in stucco della «Temperanza».
16. Statua in stucco della «Giustizia»
17. Statua in stucco della «Prudenza»
18. Statua in stucco della «Carità».
19. Statua in stucco della «Fede».
20. Statua in stucco della «Speranza».
21. Statua in stucco della «Mansuetudine».
22. Le paretine laterali delle quattro cappelle hanno affreschi settecenteschi raffiguranti scene bibliche.
23. Pavimento in mattoni stagnati del Settecento (dentro le cappelle).
24. Portone ligneo di Giuseppe Meli e Sebastiano Casaccio del 1964.
25. Ingresso al campanile.
26. Acquasantiera con scultura del Settecento.
27. Altare della Madonna del Rosario. Alle pareti affreschi del Novecento.
28. Altare di Santa Rita. Alle pareti affreschi del Novecento.
29. Stucchi e decori del Settecento.
30. Dipinto ad olio su tela: «Fuga in Egitto», sec. XVIII. Nella nicchia statua dell'Addolorata (sec. XX). In alto lo stucco con la figura dell'Eterno.
31. Altare della Madonna degli Agonizzanti. Statua del Settecento, dipinto del Settecento. In alto lo stucco con la figura di Cristo.
32. Cappella laterale.
33. Statua (fine sec. XVIII) della «Madonna col Bambino» proveniente dalla Chiesa del Carmine.
34. Statue lignee (sec. XVIII) di San Giuseppe e il Bambino.
35. Sagrestia, paramenti sacri e dipinti riguardanti i ritratti dei sacerdoti che hanno retto la chiesa di S. Antonio nel XIX secolo.
36. Sagrestia, archivio con carteggio a partire dal XVIII secolo.
37. Cappella di San Biagio.
38. Statua in stucco della «Pace».
39. Statua in stucco della «Misericordia».
40. Statua in stucco della «Fiducia».
41. Statua in stucco della «Legge».
42. Affresco del «Trionfo di Sant'Antonio», sec. XVIII.
43. Affresco raffigurante l'allegoria dell' Europa (sec. XVIII).
44. Affresco raffigurante l'allegoria dell'Asia (sec. XVIII).
45. Affresco raffigurante l'allegoria dell'Africa (sec. XVIII).
46. Affresco raffigurante l'allegoria dell'America (sec. XVIII).

Chiesa di S. Antonio
particolare dell'interno

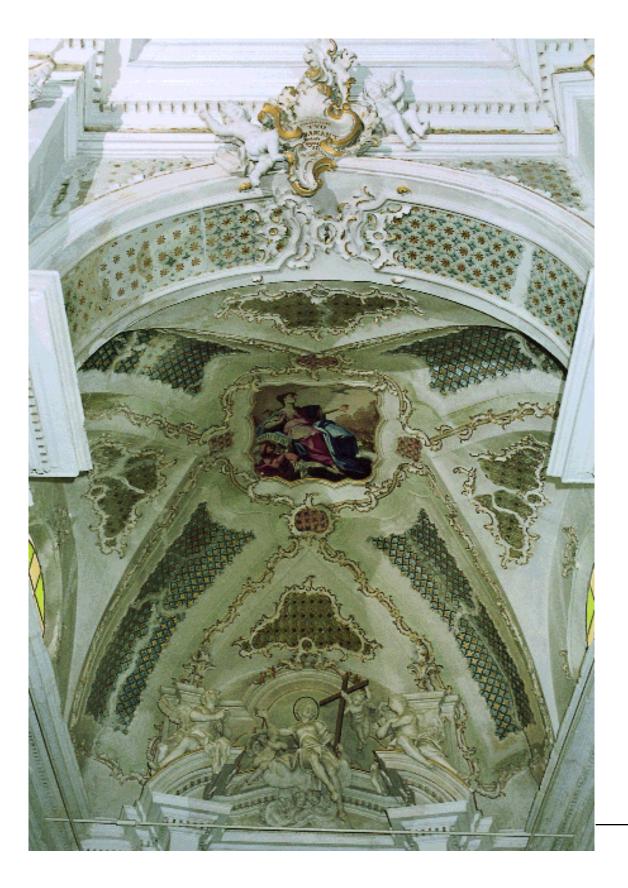
Chiesa del Collegio dei Gesuiti a Siracusa*.
- Nella sagrestia della chiesa sono custoditi diversi ritratti di sacerdoti. Si tratta di dipinti ad olio su tela del XIX. sec.

** AA.VV., Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa (1987-88), 1989, pp. 39-41.*

Chiesa di S. Antonio, *acquasantiera, sec. XVIII*

Giuseppe Crestadoro: «Predica di Sant'Antonio», olio su tela cm. 160 x 315, 1777.

Un recente intervento di restauro ha restituito l'opera ad una migliore lettura che ha rivelato per intero la seguente iscrizione: «Joseph Cristadoro Pan.us Pinxit An. 1777» dipinta sul primo dei tre gradini su cui poggia la maestosa figura di Sant'Antonio. Il Santo è raffigurato come un monaco anziano con barba bianca. Con una mano regge un libro, con l'altra, la destra, indica l'Eterno.
Sant'Antonio orante si staglia, con una certa monumentalità, tra un gruppo misto di figure tra le quali spicca quella in primo piano perché vestita secondo l'elaborata foggia del tempo*. Assorto nella predica del Santo, questo personaggio impegna buona parte della scena pittorica e la ravviva con i toni accesi dei suoi vestiti.
Una schiera di soldati si accalca dietro il gruppo principale sullo sfondo di un contesto architettonico.
La tela attualmente si presenta sfornita della sua cornice originaria** ed è provvisoriamente collocata sul lato destro del presbiterio***.
Le condizioni del dipinto sono ottime, ciò grazie ad un recente intervento di restauro****.

** È il Duca della Ferla committente dell'opera?*
*** La cornice originaria è conservata nella cappella laterale dedicata a San Biagio.*
**** Il dipinto del "Trionfo di S. Antonio" costituisce il pannello di chiusura dello sportello della nicchia di S. Antonio, dove è esposta la statua lignea settecentesca del Santo.*
**** Per la scheda del restauro dell'opera si veda la nota di Citti Siracusano pubblicata nel volume Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa (1987-1988), 1989, pag. 79, Tav. LXVIII-LXX.*

Chiesa di S. Antonio

particolare degli stucchi con la figura dell'Eterno

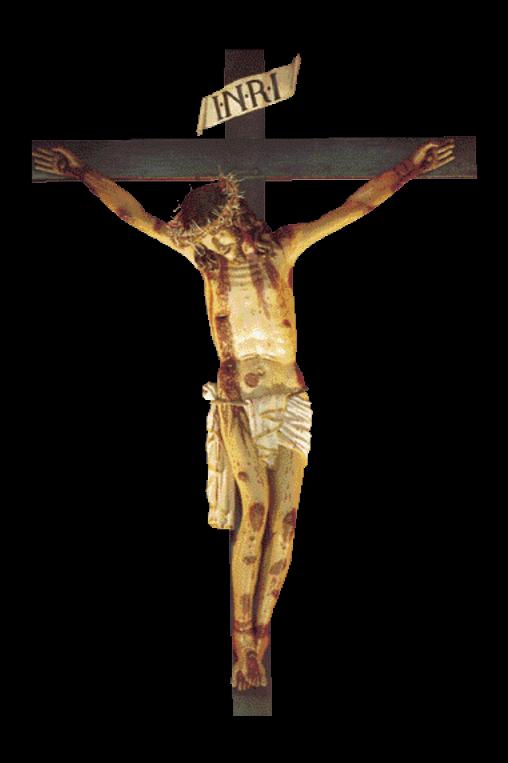
Chiesa di S. Antonio

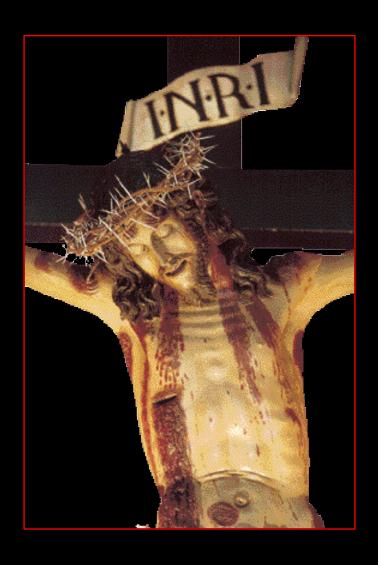
particolari degli stucchi

Chiesa di S. Sofia

"S. Lucia", statua in legno e cartapesta, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Sofia

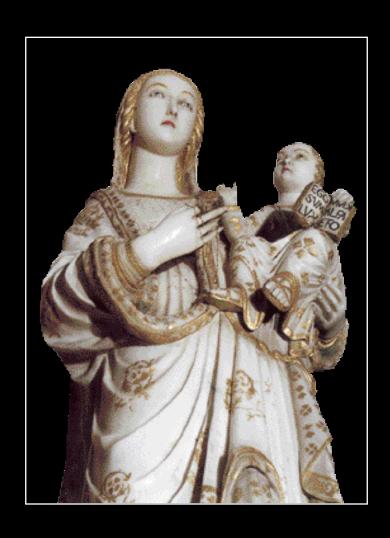
“S. Sofia”, statua in legno e cartapesta, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di Santa Maria di Gesù

Crocifisso ligneo, Giovanni Pintorno (Frà Umile da Petralia), 1633

Chiesa di Santa Maria di Gesù

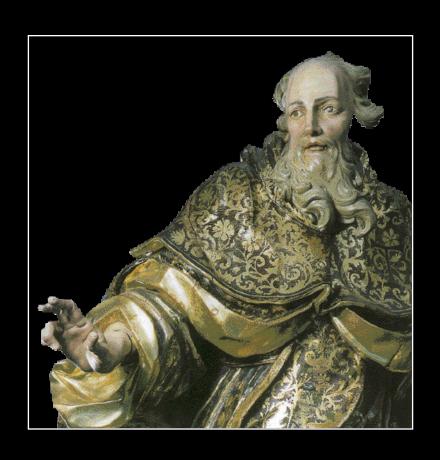
Crocifisso ligneo (particolare), Giovanni Pintorno (Frà Umile da Petralia), 1633

Chiesa di Santa Maria di Gesù

"Santa Maria La Bianca", statua in marmo di scuola gagginesca, sec. XV

Chiesa di Santa Maria di Gesù

“Santa Maria La Bianca” (particolare), statua in marmo di scuola gagginesca, sec. XV

Chiesa di S. Antonio

“S. Antonio”, statua lignea, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio

"S. Antonio" (particolare), statua lignea, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio prov. dalla Chiesa Madre

“S. Giuseppe e il bambino”, statua lignea, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio (prov. dalla Chiesa di S. Sebastiano)

“L’Immacolata”, statua lignea, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio (prov. dalla Chiesa Madre)

“Madonna del Rosario”, statua lignea, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio

“S. Michele Arcangelo”, statua in legno e cartapesta, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio (prov. Chiesa del Carmine)

“Madonna col bambino”, ignoto, fine sec. XVIII

Chiesa di S. S. Sebastiano

“San Sebastiano”, statua in legno, ignoto, 1530

Chiesa Madre

"Presentazione di Gesù al tempio", bassorilievo in stucco, ignoto, sec. XIX

Chiesa di Sant’ Antonio

“La Fede” e la “La Fortezza”, statue in stucco, scuola serpottiana, sec. XVIII

Chiesa di Sant’ Antonio

“La Prudenza” e la “La Speranza”, statue in stucco, scuola serpottiana, sec. XVIII

Chiesa di Sant’ Antonio

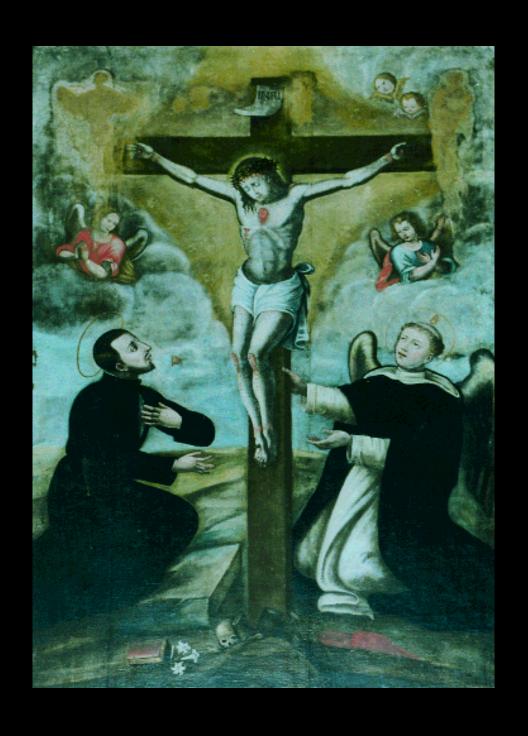
“La Temperanza” e la “La Giustizia”, statue in stucco, scuola serpottiana, sec. XVIII

Chiesa di Sant’ Antonio

“La Fiducia” e la “La Mansuetudine”, statue in stucco, scuola serpottiana, sec. XVIII

Chiesa di Sant’ Antonio

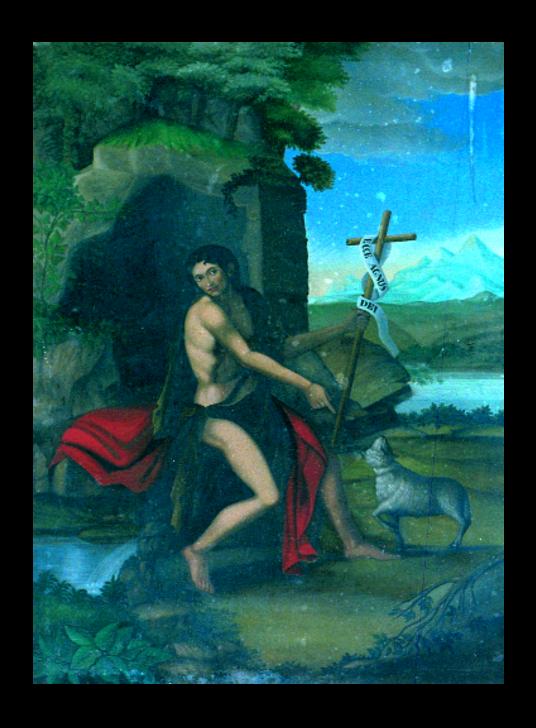
“La Carità” e la “La Legge”, statue in stucco, scuola serpottiana, sec. XVIII

Chiesa di S. Sofia

"Crocifisso tra S. Francesco e S. Vincenzo Ferreri", olio su tela, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Sofia

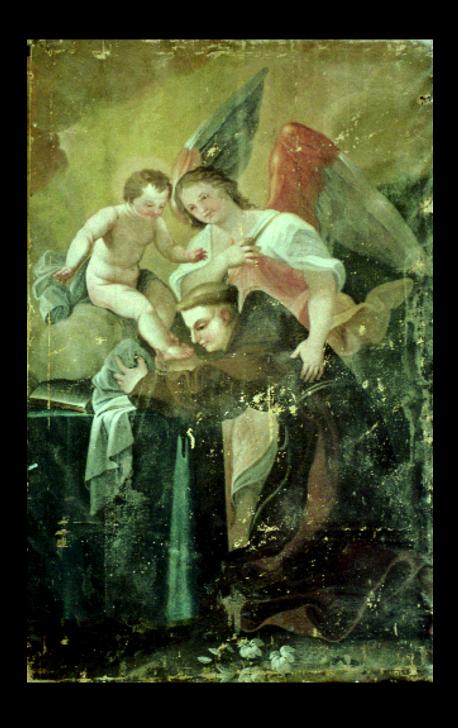
"S. Sofia tra S. Lucia e S. Agata", olio su tela, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Sofia

“Madonna tra S. Lucia e S. Agata”, olio su tela, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Sofia

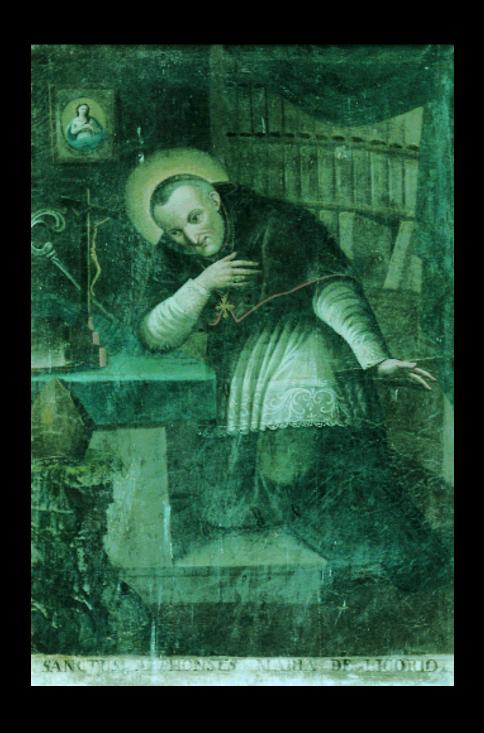
"S. Giovanni Battista nel deserto", olio su tela, ignoto, sec. XIX

Chiesa di Santa Sofia

“Martirio di S. Sofia” (particolare), olio su tela, Paolo Tanasi, 1815

Chiesa di Santa Maria di Gesù
"S. Antonio da Padova", olio su tela, Paolo Tanasi, 1804

Chiesa di Santa Maria di Gesù

"Cristo Re", olio su tela, ignoto, fine sec. XIX

Chiesa di Santa Maria di Gesù
"Sacra Famiglia", olio su tela, ignoto, 1798

Chiesa della Madonna delle Grazie

"Sant'Alfonso de Liguori", olio su tela, Paolo Tanasi, inizi sec. XIX

Chiesa della Madonna delle Grazie

“San Giuseppe col Bambin Gesù”, olio su tela, Paolo Tanasi, inizi sec. XIX

Chiesa della Madonna delle Grazie

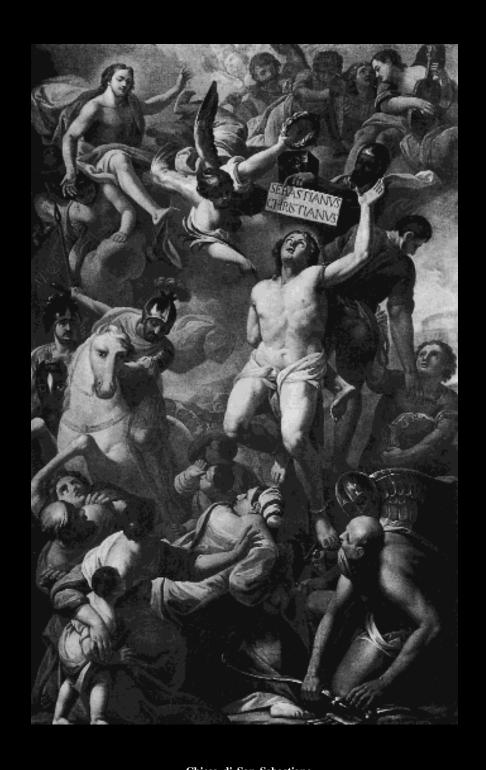
“Madonna delle Grazie” (A), olio su tavola di noce, ignoto, sec. XIX

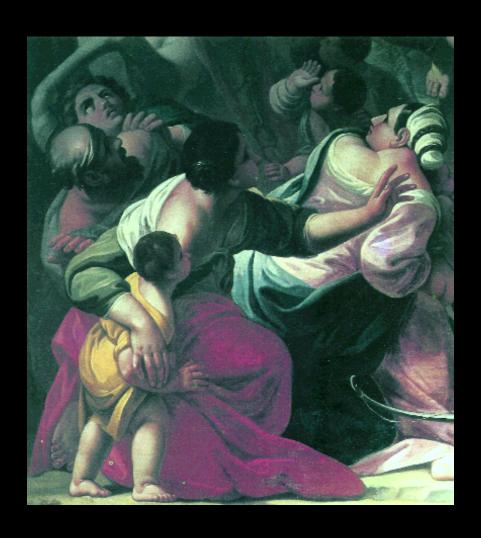
Chiesa della Madonna delle Grazie

“Madonna delle Grazie” (B), olio su tavola di larice, ignoto, sec. XIX

Chiesa della Madonna delle Grazie
“Madonna delle Grazie”, olio su tela, ignoto, sec. XVII

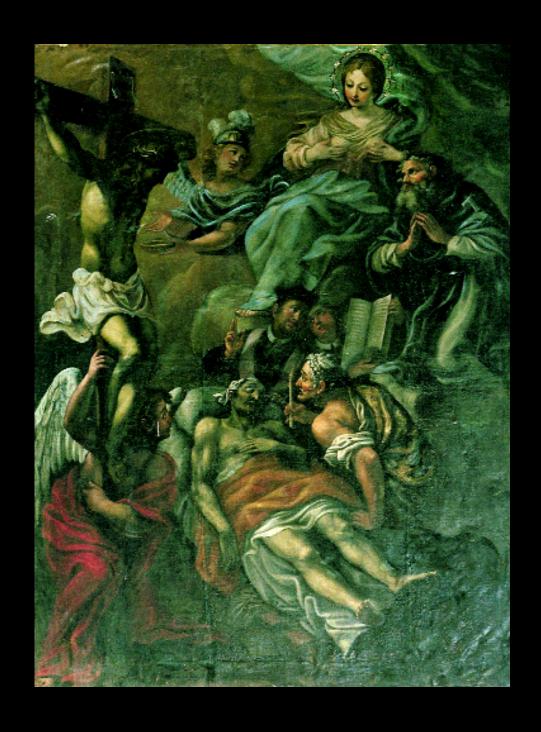
Chiesa del Carmine

“Madonna del Carmine”, olio su tela, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di San Sebastiano

“Martirio di S. Sebastiano”, olio su tela, Giuseppe Crestadoro, 1789

Chiesa di San Sebastiano

“Martirio di S. Sebastiano” (particolare), olio su tela, Giuseppe Crestadoro, 1789

Chiesa di S. Antonio

“S. Michele Arcangelo”, olio su tela, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio

“Madonna SS. degli Agonizzanti”, olio su tela, ignoto, sec. XVIII

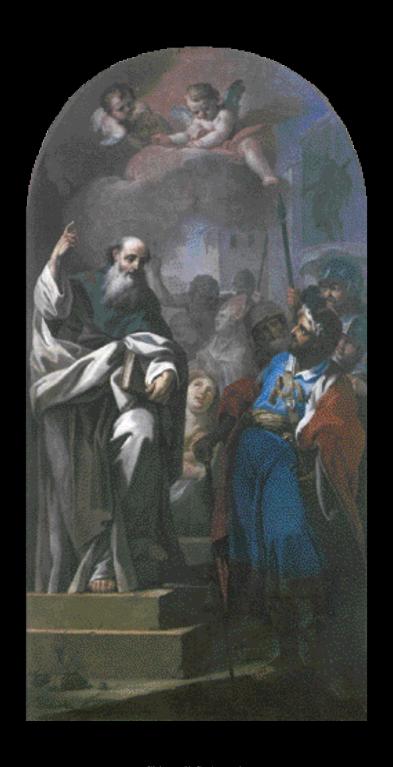
Chiesa di S. Antonio

“I sette Arcangeli”, olio su tela, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio

"Fuga in Egitto", olio su tela, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio

"Assunzione della vergine", olio su tela, ignoto, sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio

“Predica di S. Antonio”, olio su tela, Giuseppe Crestadoro, 1777

CHARTARIUS

LE RELIQUIE DELLE CHIESE DI FERLA

Le Chiese di San Sebastiano e di Sant'Antonio, sempre in gara tra loro dal punto di vista religioso, vantano una ricca dotazione di reliquie di santi, di martiri e di papi provenienti dai cimiteri romani.
Le reliquie sono accompagnate dai documenti di autenticità stilati dai donatori e dai vescovi e dai vicari che nel tempo ne hanno effettuato la ricognizione.
Il reliquiario di San Sebastiano è quello più antico e vanta reliquie giunte a Ferla nel XVI sec. La reliquia più antica è quella di San Zenone assegnata dal Vescovo Girolamo Beccadeili Bologna il 7.12.1545.
Di particolare pregio sono alcune teche lignee laccate impreziosite da finiture in oro e argento. Altrettanto pregiate sono le teche e i pettorali d'argento cesellati con decori di gusto barocco.
Il pezzo più importante del reliquiario di San Sebastiano è il braccio d'argento di cui si parla nel manoscritto del luglio 1694 custodito nella cassa lignea delle reliquie.
Nel reliquiario di Sant'Antonio spicca per valore artistico il gioiello a pettorale della statua lignea di Sant'Antonio Abate.
Nell'ordine i documenti dei due reliquiari sono quelli di seguito elencati.

Reliquiario di San Sebastiano

Pergamena del 7.12.1545.
Durante il vescovato di Hieronymus Beccadelli Bologna vescovo di Siracusa, il Canonico Rabitus dona alla Chiesa di San Sebastiano una reliquia di San Zenone.
Il documento è siglato dal vescovo di Siracusa nel 1582.

***

Manoscritto su carta del 1588.
Provenienti dalle catacombe di San Sebastiano e dal Cimitero di San Callisto di Roma vengono donate alla chiesa ferlese numerose reliquie. Si leggono chiaramente: San Filippo Apostolo, San Fabiano, San Sebastiano Martire, San Lorenzo Martire, San Giorgio Martire, Santo Stefano Papa e Martire, Santa Barbara e Santa Lucia Verg. e Mart., San Crispino e San Crispiniano, San Marcello Papa e Martire, San Marcellino Papa e Martire, San Saturnino Martire, San Vincenzo e S. Anastasio Mart., San Zenone e Sant'Alessandro Mart., San Sisto Papa e Martire.

***

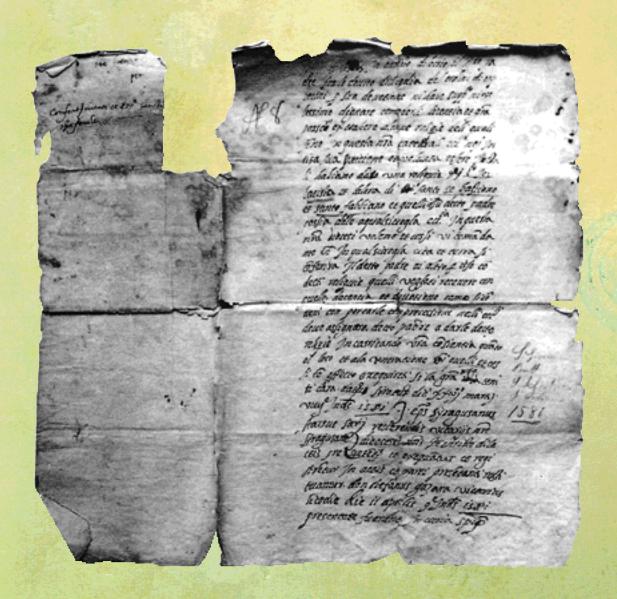
Manoscritto su carta dell' 11.4.1581.
Padre Fra Lodovico di Licodia dell'Ordine dei Cappuccini consegna una reliquia di San Giovanni Battista, una di San Sebastiano e una di San Fabbiano. E presente alla consegna Don Stefano Gazara Vicario, riceve la consegna Gregorio De Modica. Firmano Padre Lodovico Capp. e Gregorio De Modica.

***

Manoscritto su carta del 12 aprile 1588.
Giovanni Maria Bucca Arciv. Rom. del Cimitero di San Callisto trasmette le reliquie di San Fabbiano, San Sebastiano e Santo Stefano.
Sul retro compare un visto del 20 agosto 1593.

Manoscritto su carta del 24 luglio 1593.
Al Vicario della Terra di Abola viene comunicato che la Marchesa d'Abola intende donare delle reliquie provenienti da Roma.

***

La Marchesa d'Avola scrive ai Mag.ci Rettori della Cesia di San Sebastiano a la Ferra (manoscritto del

Documento del 1851 del Reliquario della Chiesa di San Sebastino

30 dicembre 1593).
«Per la sua lettera ho inteso quanto me screvete delli reliquii Santi dati al patre Lodovico per questa vostra terra et della consolazione grande che ne avete tenu - to, me ne ho pegliato grandissima consolazione, poi che per mezzo mio questa terra ha recivuto acossì gran thesoro…

***

Manoscritto su carta del 16 gennaio 1598 (spedito il 21 gennaio 1698). E indirizzato al Ven.le Vicario della Terra Feruli.
Il Vescovo di Siracusa fa riferimento ad una reliquia di San Sebastiano donata alla Chiesa di San Sebastiano tramite il P. Angelo Pilo della Compa-gnia di Gesù.
Da disposizioni sulla cura, il culto e le processioni.
Sul retro c'è un visto di ricognizione del 1743.

***

Manoscritto su carta del 23 settembre 1652 (regi - strato il 24 settembre 1652).
Don Franciscu Rau Requesens Marchese della Ferula dona reliquie provenienti dal Cimitero di Santa Priscilla.
Visto del 1743.
Visto di Mons. Giuseppe Vizzini, Vescovo di Noto dell' 11.10.1915.

***

Manoscritto su carta del 25 maggio 1655. L'autografo è del vescovo siracusano Giovanni Antonio Capobianco. Si fa riferimento alla donazione di Don Francisco Rao Requesens Moncata e Cordova Marchese di Terra Ferule che donò alcune reliquie tra cui quel-le di San Marcellino e di San Cirino. Si fa riferimentto alla rico - gnizione e ai sigilli sulla capsula lignea che contiene le reliquie.
Sul retro: Visto del 1743, visto del 21.3.1878 di Mons. Giovanni Blandini vescovo di Noto, visto dell' 11.10.1915 di Mons. Giuseppe Vizzini vescovo di Noto.
Visto del 10 luglio 1689.
Manoscritto su carta del 10.7.1694.
Si fa riferimento ad un braccio d'argento con fun - zione di reliquiario. «...Per essere in esso le mede - sime reliquie ch'erano prima del terremoto esposte in detta Chiesa...».
C'è in calce una annotazione del 24 luglio 1694. E indirizzato al Vicario de Ferula.
Annotazioni varie sul retro. Visto di Mons. G. Vizzini dell' 11.10.1915.

***

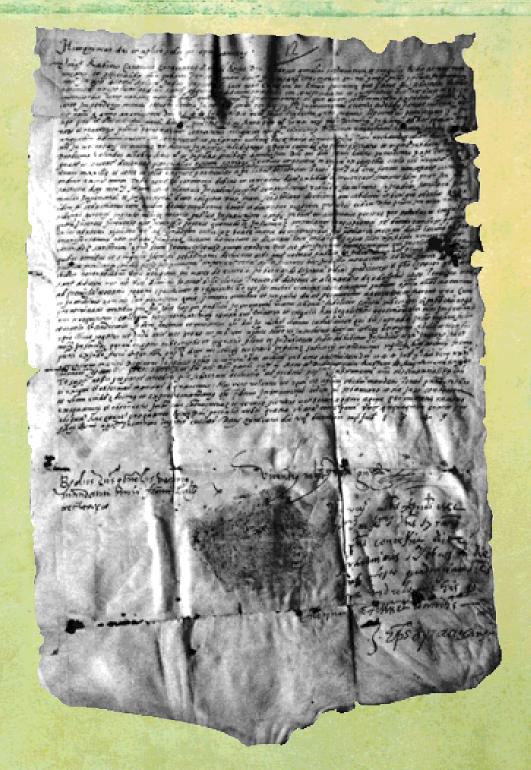
Foglio intestato di Monsignor Tommaso Marino, vescovo di Siracusa.
Ferla 28 giugno 1728.
Ricognizione (si fa riferimento al braccio d'argento).
Annotazioni e visti del 18.8.1733, del 1743, del 21.5.1878 (Mons. Blandini), dall' 11.10.1915 (Mons. Vizzini).

***

Foglio intestato di Mons. Giuseppe Amorelli, vesco - vo di Siracusa. Autografo del 14 luglio 1825.
Ricognizione: «...particulam ex Ligno SS. Crucis Domini Nostri Jesu Christi, ex authenticis extrac - tam... in parua theca in forma Crucis ex filograno argenteo duplici crytallo anteriori et posteriori parte».
Sul retro sigillo e visto.
Visto del 29 marzo 1878 (Mons. Biandini), dell'11.10.1915 (Mons. Vizzini).

Foglio intestato di Mons. Giovanni Biandini, vesco - vo di Noto.
1121 maggio 1878 nel corso di una visita pastora - le Mons. Blandini elenca le reliquie della Chiesa di San Sebastiano e ne constata l'integrità.
Visto di Mons. Vizzini dell'11.10.1915.

***

Foglio intestato di Mons. Giovanni Biandini, vesco - vo di Noto.
1121 maggio 1878 Mons. Blandini fa la ricogni -

Pergamena del 1587 del Reliquario della Chiesa di San Sebastiano

zione delle reliquie di Santa Maria Maddalena e Santa Marta collocate in singole teche.
Visto di Mons. Vizzini dell'11.10.1915.

Reliquiario di Sant'Antonio

Foglio intestato di Mons. Tommaso Marino, vescovo di Siracusa.
Ferla 19.6.1728.
Il vescovo fa la ricognizioni di alcune reliquie.

***

Foglio intestato di Mons. Simone Gritti, vescovo di Ferentino.
Roma 17 ottobre 1729.
Il vescovo autentica un frammento di legno della Croce di Gesù Cristo che viene affidato a D. Philippo Ruscica siracusano.

***

Foglio intestato del Card. Guadagni.
Roma 12 marzo 1739.
Il Cardinale dona un gruppo di reliquie.

***

Foglio monoscritto di Mons. Gaspare Pizzolanti, vescovo di Cervia.
Cervia 1.10.1741.
Il vescovo dona una reliquia di San Sebastiano martire.
Foglio intestato di Mons. Tommaso Cervioni arcivescovo.
Roma 10 maggio 1742.
L'arcivescovo dona delle reliquie provenienti dal Cimitero di San Callisto.

***

Foglio intestato di Sebastiano M. Landolina Nava, vicario generale di Mons.
Matteo Trigona, vescovo di Siracusa.
Siracusa 9 agosto 1743.
Il vicario fa la ricognizione di alcune reliquie.

Foglio manoscritto di Mario Moreno visitatore per conto di Mons. Matteo Trigona, vescovo di Siracusa.
5.8.1743. Il Canonico Mario Moreno fa la ricognizione di una reliquia di
Sant'Antonio Abate.

***

Mons. Antonio Maria Arduini, episcopus naulensis, il 30 aprile 1746 autentica e dona una reliquia di Sant'Antonio Abate e una reliquia di Sant'Antonio da Padova (foglio intestato).

***

Foglio intestato di Mons. Franciscus Silvestri, episcopus lavellensis 20.12.1743.
Il vescovo fa la ricognizione di una reliquia della B. Vergine Maria.

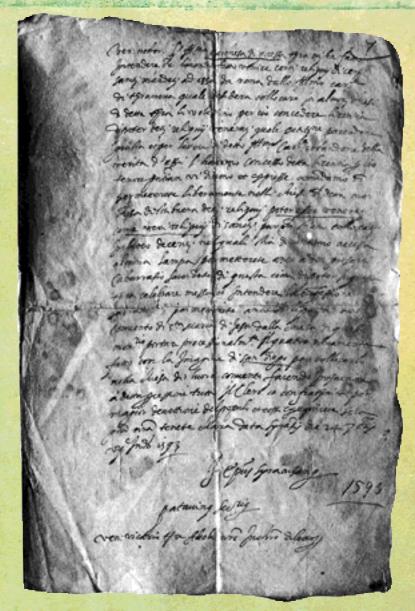
***

Mons. Francesco M. Arezzo, Vicario generale della Diocesi di Siracusa (sotto il vescovato di Mons. Joseph Antonius Requesens) il 22.3.1760 autentica le reliquie di San Martino e di Sant'Antonio Ab.

***

Mons. Joachimus Castello, episcopus cephalaeditanus (foglio intestato) il 10 settembre 1764 autentica e dona, a Palermo, una reliquia di Sant'Antonio Abate.
Foglio intestato del Card. Marco Antonio Colonna.
Roma 20 aprile 1770.
Il Cardinale dona due reliquie provenienti dal Cimitero di San Ciriaco.

***

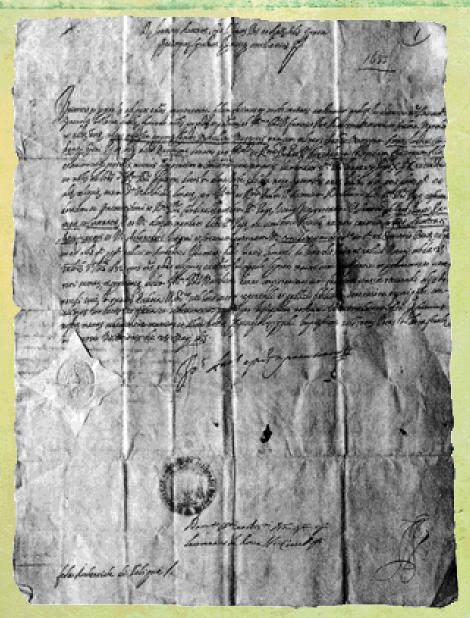
Foglio intestato del Card. Marco Antonio Colonna.
Roma 20 aprile 1770.
Il Cardinale dona due reliquie di San Basillio e di San Simpliciano.

Documento del 1593 del Reliquario della Chiesa di San Sebastiano

Foglio intestato del vescovo Nicola Angelo Maria Landini.
Roma 10 giugno 1770.
Il vescovo dona una reliquia di San Giuseppe.

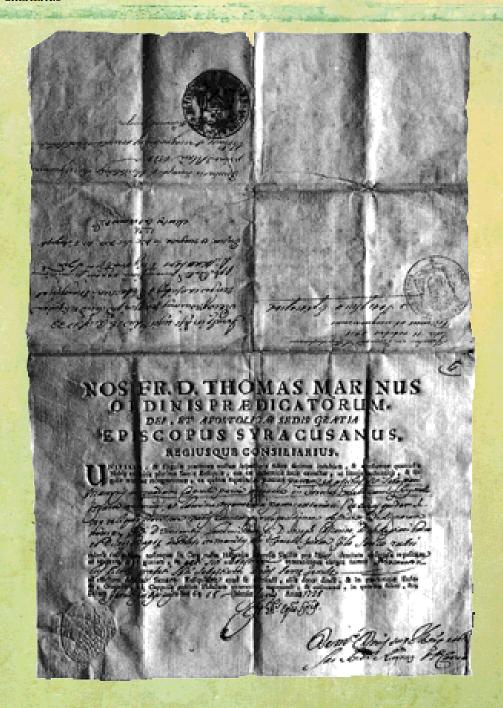
Foglio intestato del vescovo Nicola Angelo Maria Landini.
Roma 3 luglio 1770.
Il vescovo dona alcune reliquie.

Foglio intestato del vescovo Nicola Angelo Maria Landini.
Roma 14 marzo 1771.
Il vescovo dona una reliquia di San Paolo Apostolo.

***

I documenti del reliquiario di Sant'Antonio comprendono altresì un elenco ragionato di tutte le

Documento del 1665 del Reliquario della Chiesa di San Sebastiano

reliquie compilato nel 1933 dal Tesonere della chiesa Sebastiano Casaccio fu Santo.
Il testo fa riferimento a tutti i documenti sopra elencati e in ordine cronologico di donazione menziona tutte le reliquie possedute dalla chiesa.
Figurano nell'elenco le reliquie dei seguenti Santi: S. Felice, S. Massimo, S. Chiara V., S. Costanza V., S. Prospero, S. Probo, S. Sebastiano Mart., S. Antonio Ab., S. Antonio da Padova, S. Marti-no Mart., S. Fausto, S. Celestino, S. Basilio, S. Simpliciano, San Paolo Ap., S. Laureato, S. Giusto Mart., S. Celso.
Figurano elencate altresì una reliquia di San Giuseppe, una della B. Vergine Maria e un frammento della Croce di Gesù Cristo.

NOS FR. D. THOMAS MARINUS
ORDINIS PRÆDICATORUM.
DEI, ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
EPISCOPUS SYRACUSANUS,
REGIUSQUE CONSILIARIUS.

Documento del 1728 del Reliquario della Chiesa di San Antonio

DOCUMENTO DUECENTESCO RELATIVO AD UNA VERTENZA TERRITORIALE DI FERLA

(*Trascrizione curata da Giovanna Raudino Carnemolla, Sebastiano Ramondetta e Mario Lo Presti*)

Comu chi da plui tempu infra li chittadini di la terra di la Ferla, et lu possessuri di li territorii, seu Casali di Pidachi, e Randichin sù insurti alcuni differenti, et quistioni per caxoni chi li dicti territorii seu Casali veniano comprisi in lu tenimento di la dicta terra di la Feria, et dappoi foru cessi in estinczioni di certi crediti, che io sottoscritto Damianu Rubbeo dovea asséquiri da lu Baruni di dicta terra di la Ferla Perrucchio Lanza parimenti qui sottoscripto, per la quali cessioni intendia io Damianu dinigari alii chittadini, et habitaturi di ispa terra di la Ferla l'usu di paxiri loru animali in li dicti territorii, et Casali, et li dicti chittadini asseveranter asserivano, che zò era contro la forma di la cessone fattani di dicti territorii seu Casali, per essiri riserbatu a loru benefiziu l'intero usu di dicto pasculu per tucti loru animali seneza alcuna limitazioni, da tali pretesa naxiano assidue rixi con dispendii delle personi et danni de' beni di l'una, e l'autra parti et si accaxunava multa offisa di lu omnipotenti Dio. Per evitari tantem tanti disturbi, et rixi, et per acquistari la pachi, et la quieti di l'una, et l'autra parti, e viviri da cristiani sencza majori danni, et rixi mediantibus communibus Amicis Noi qui soptoscripti ciasqueduno per la sua parti divenuti simo ala presenti concordia, quali divi durari omni futuro tempore in perpetuum videlicet.

In primis poi che li chittadini di la terra praedicta di la Ferla asseveranter susteniano, che li territorii, seu Casali di Pidachi e Randichin eranu membri di ipsa terra, et comprisi venianu in lu so territoriu, ipsi chittadini haviano l'usu liberu di paxiri in ipsi territori seu Casali tucti loro animali sencza pacamentu di cosa alcuna, considerandusi ipsi territorrii, sei] Casali comu comuni di ipsa Universitati di la Feria, di lu tori, seu Casali liberamenti a qualunque persuna cittatina, o forastera, benvero, che venduti, o non venduti dicti ristucci, et herbaggi, poczano li chittadini di ipsa terra di la Ferla paxiri in ipsi loru animali unitamenti cum quilli di li compraturi dili d.i ristucci, et herbaggi, dummodo tamen siano li medesimi discretamenti circa numerum, et non slavi altro loco opportuno da paxiri sud.i loro animali in dicti territori, seu Casali.

Et quissa esti la convencioni, et concordia havuta tra noi sottoscritti Perruchio Lancza Baruni di la Ferla, la quali firmamu anco in Nomi di Nicolao Lancza nostru Nipoti, Damianu Rubbeo B.ne di Xirumi possessuri di dicti Casali di Pidachi, e Randichin, e Nicola di Siracusa, Addieco Farsella, Piero Grappo, e Filippo Corvillo, quali tucti ci contentiamo, ratifichiamo, et acceptiamo tantu a nostro propriu nomu, quantu a nomu di la dicta Universitati lu presenti descriptu accordiu per l'universali, et comuni benefitio, et pacificu viviri dill chittadini predicti, et promictimu observari quantu in ipso accordiu si conteni ciasquidunu per la sua parti, et farilo observari da nostri posteri, et successuri, non pretermittendo cosa alcuna di ipsu accordlu, per firmicza di lu quali ci simo subtoscripti die vigesimo tertio lulij 12. fs. 1269.

Signum Perruchii Lancza Baronis Ferulae.
Signum Damiani Rubbei Baronis Xirumi.
Nicolae di Siracusa Sindico confirmo.
Addieco Farsella Sindico confirmo.
Petro Grappo lurato di la dicta Universitati di la Ferla accepto ut supra.
Filippo Corvillo lurato, et pro Camerlengo di

Chiesa di Santa Maria del Gesù, pergamena del 1565

la predicta Universitati di la Ferla accepto, et confirmo quanto di sopra.

Presbiter Antonius de lacona testor. Presbiter Philippus Lucerio testor.

Petro di la Sambuca fui testimonio.

Giov. Angelo di Nicola Riczo fui testim.o.

Francisco di Siracusa testor.

Ambroxio di Mayone fui testimonio.

Salvatore Mangali fui testimonio.

Ego Notarius Vespasianus Lippo praedicta scripsi de ordine, et mandato predictorum Dominorum Perruchii Lancza, Damiani Rubei, et iuratorum, et sindicorum d.ae Universitatis terrae Ferulae, et me subscripsi, et testor.

Ex voi: M. S. cui titulus "Raccolta di vani Diplomi, e Documenti appartenenti alla Sicilia". Litt. (H n.4) quodque adservatur in praep.ca Bibliot.a huis Fel., et Fid.mae Urbis Pan.mi extra est praesens. Colle Salva.

Thomas M. Can.us Angelini custod D.D.D.

-

DOCUMENTO DUECENTESCO RELATIVO AI PRIVILEGI DI FERLA

Ex registro regis Caroli Primi exist.e in Regia SicIa Neapolis signato 1269 Litera A. fol. 118. Carolus 1° per praesens privilegium notumfaci - mus universis tam praesentibus quam futuris; quod attendentes servitia nimis grata, et accep - ta per Nobilem Andream Rubeo de Messana Militem, et Nobilem Damianum Rubeo eius Genitorem fideles nostros devote, et fideliter pre - stita, et quae Culminibus nostris praestare exhi - bent in futurum, Casalia Pedagagii, et Randichini, sita in Regno nostro praedicto Siciliae, et in territoriis Terrae, Leontini, et Ferulae, deliberalitate mera, et speciali gratia ac de certascientia deliberate, et consulto damus, concedimus, et confirmamus do Nobili Andreae Rubeo Militi, et suis haeredibus depius corp.[e] leg.[me] descendentibus, sub servitiis, usibus, et con - suetudinibus solitis, statutis, et consuetis, et sua oneribus, conditionibus, et servitutibus contentis in capitulis conventionalibus cessionis dictorum Casalium inbitis, et firmatis interd.[m] Nobilem Damianum patrem suum et Nobilem Militem Parruchium Lanza Baronem Terrae Jarratanae et Casalis exinae, Feudi Burgimagnini, et terrae Ferulae circa libertatem praesertim pascendi ani - malia suorum vassallorum intenimentis, et perti - nentiis dictorum casalium et secundum forman dictorum Capitulorum, quibus in aliquo deroga - re nolumus, Reservatis tamen nostrae Curiae militari servitio, fidelitate, et homagio, donamus concedimus, et confirmamus ut autem, huius nostrae donationis, concessionis, et confirmatio - nis pagina robur obtineat et firmitatem infutu - rum, praesens privilegium fieri, et bulla lypario Majestatis nostrae impressa iussimus communi - ri. Datum Piscariae Regni Neapolis per lohan - nem de Mesnelio Archidiaconum Panormitanum Oratorem, et Fidelem nostrum Regni Siciliae Vicecancellarium XXII. Madii. I lndictionis Anno Domini MCCLXXIII.

Ex voi: M. S. cui titulus = Raccolta di vani Diplomi appartenenti alla Sicilia, signi lit. H. n. 4 = quodque adservatur in pp.ca Bibliot.a h. Fel., et Fid.mae Urbis Pan. extra est pr.s Thomas M. Can.[us] Angelini Custos...

Bibliografia

- *Archivio comunale di Ferla.*

- *Archivio parrocchiale di Ferla.*

- *AA, VV.: "Bibliotheca sanctorum", Roma, 1969.*

- *AA. VV.: "Martyrologium romanum", Torino, 1944.*

- *Amico Vito M.: "Lexicon topograpbicum siculum", Palermo 1757.*

- *Barberi Giovanni Luca: "I Capi brevi", Palermo, 1879.*

- *Bernabò Brea Luigi: "La Sicilia prima dei Greci", Milano, 1958.*

- *Cilento N.: "L'Italia meridionale longobarda", Milano, 1971.*

- *Di Blasi Giovanni E.: "Storia del Regno di Sicilia", Palermo, 1863.*

- *Fazello Tommaso: "De rebus siculis", Palermo, 1558.*

- *Ferrara Francesco: "Storia generale di Sicilia", Palermo, 1855.*

- *Giansiracusa Paolo: "L'altipiano ibleo", Noto, 1984.*

- *Grand - Delatouche: "Storia agraria del Medioevo", Milano, 1968.*

- *Mezzanotte Francesco: da "Grande Storia Universale", Curcio, vol. 7.*

- *Monaco C. - Pizzo S.: "Dizionario bibliografico di autori palazzolesi", Palazzolo A., 1980-83.*

- *Muscia Bartolomeo: "Sicilia nobile", manoscritto, Biblioteca comunale di Siracusa.*

- *Orsi Paolo: "Necropoli sicule di Pantalica e monte Dessueri", 1913.*

- *Orsi Paolo: "Pantalica e Cassibile", 1899.*

- *Pirro Rocco: "Sicilia sacra", Palermo, 1641.*

- *Pisasale Giuseppe: "Pedagaggi: genesi e sviluppo di un ex casalefeudale", Siracusa, 1986.*

- *Rizzinato Umberto, "La conquista musulmana", da "Storia della Sicilia" di AA. VV., 1980.*

- *San Martino De Spucches Francesco: "La storia dei feudi", Palermo, 1925.*

Smith Denis Mack: "Storia della Sicilia medievale e moderna", Roma, 1973.

- *Tramontana Salvatore: "La Sicilia dall'insediamen - to normanno al Vespro", da "Storia della Sicilia" di AA. VV., 1980.*

- *Vasoli Cesare: "La filosofia medievale", Feltrinellí, 1980.*

- *Villabianca (Marchese di -) Francesco: "Della Sicilia nobile", Palermo, 1757.*

Sommario

- La collana "La città delle valli" . . . . . pag. 3
- Cartina degli edifici di interesse storico-artistico. . . . . " 4/5
- Le origini . . . . " 6
  - *Note* . . . . " 13
- Il centro urbano ricostruito dopo il terremoto del 1693. " 19
  - *I danni causati dal sisma* . . . . " 20
  - *Il piano di ricostruzione* . . . . " 20
  - *L'edilizia civile* . . . . " 23
    - *Note* . . . . " 23
  - *Elementi decorativi nell'architettura civile* . . . . " 26
    - *note e bibliografia specifica* . . . . . " 27
- Il Patrimonio Storico artistico . . . . " 27
  - *Chiesa Madre (Parrocchia di S. Giacomo Maggiore)* . . . . " 32
    - *Note* . . . . " 32
    - *Opere d'arte* . . . . " 33
  - *Chiesa del Carmine*. . . . . " 36
    - *Note* . . . . " 37
    - *Opere d'arte* . . . . " 40
  - *Chiesa di Santa Sofia* . . . . " 41
    - *Note* . . . . " 41
    - *Opere d'arte* . . . . " 44
  - *Chiesa della Madonna delle Grazie* . " 46
    - *Note* . . . . " 46
    - *Opere d'arte* . . . . " 47
  - *Chiesa* di San Sebastiano . . . . " 50
    - *Note* . . . . " 50
    - *Opere d'arte* . . . . " 51
  - *Chiesa* e Convento di S. Maria di Gesù " 60
    - *Note* . . . . " 60
    - *Opere d'arte* . . . . " 61
  - *Chiesa e Convento dei PP. Cappuccini* " 62
    - *Note* . . . . " 62
  - *Chiesa di S. Antonio*. . . . . " 66
    - *Note* . . . . " 66
    - *Opere d'arte* . . . . " 67
- Tavole delle opere d'arte . . . . " 74
- Chartarius . . . . " 116
- Bibliografia. . . . . " 126

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2001 - presso la Tipografia Invernale - Floridia (SR)
per conto del G.A.L. Val d'Anapo soc. consort. a r.l.